LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

I DIRITTI DEGL'IMPIEGATI

L'agitazione degli impiegati postali e telegrafici ha preso una vastità che certamente l'on. Galimberti non prevedeva quando, cedendo a un momento di debolezza, mandava in giro circolari più o meno segrete e traslocava così fulmineamente un povero capro espiatorio da Venezia a Massa.

Tutto il movimento, che d'un tratto elettrizza dall'Alpi al Mare Jonio le fibre degli impiegati, ha carattere di novità, che, da una parte attira tutti coloro che del nuovo sono amatori, e dall'altra presenta il vantaggio di porre in tutta la sua crudezza davanti ai reggitori della cosa pubblica tutto il vasto problema di precisare o definire ben nettamente i contorni del contratto fra Stato e impiegato e di fissare con un taglio reciso fino a che punto quest'ultimo è a cessa di essere un cittadino come tutti gli altri.

Sinora, di tutto questo si è parlato e strisciato assai poco: gran parte si è lasciato all'arbitrio dei pratici e alle elucubrazioni dei roditori di biblioteca. Così, mentre da una parte gli studiosi trascendentali di diritto amministrativo perdevano il loro tempo e sciupavano i poco toscani inchiostri a stabilire — per trarne le dovute illazioni — se il contratto fra Stato e impiegato sia un contratto *operis* o *operarum*, se vi intervenga o meno lo *jus imperi*, o se non appartenga a una delle quattro categorie del contratto *innominato* o simili *quisquiglie* eleganze; le Amministrazioni andavano anche in questo, come in tutto il resto, a sbalzi e a scossoni, ad arbitrio degli stati di fegato delle varie eccellenze, che si succedono così velocemente nei Ministeri del nostro italo regno. Erano pioggie di circolari, di istruzioni per spingere le circolari, di ordini del giorno per ritirare le istruzioni, con uno spreco di movimento, di carta, di senso comune da sbalordire: di una sola cosa si faceva spreco: di materia cerebrale!

***

E' perciò che i giornali di questi giorni, attaccando alla quasi unanimità il ministro Galimberti, esprimevano sopratutto la loro indignazione perchè i famosi ordini draconiani erano partiti da un ministro che si dice e vuol essere *liberale*.

E in questo giudizio sta tutta la satira della poca educazione politica nostra. Perchè nei paesi dove, più che al liberalismo, si è educati alla libertà, a nessun ministro, qualunque sia il suo colore, salterebbe mai in mente di compiere il minimo atto che toccasse alle elementari libertà, ai più intangibili diritti di un cittadino. E, se l'osasse, l'opinione pubblica, indipendentemente dall'opinione politica, reagirebbe con sì virile energia, che il momentaneo disordino, provocato nella vita pubblica dall'atto inconsulto di quel ministro, vorrebbe una salutare riparazione emendato.

Da noi invece è il contrario. Fra il caos delle leggi manchevoli, o difettose, o contraddicentisi, si è andata formando una così supina acquiescenza, una così mussulmana dedizione agli arbitrii dell'Amministrazione o del potere esecutivo, che anche i migliori concepiscono perfettamente come un'intera categoria di persone possa essere privata di certi diritti sotto un Ministero «reazionario» o debba invece goderne sotto un Ministero «liberale». E pensa sarà che i ministri, nel togliere o nel concedere questi diritti, obbediscono logicamente a un certo ordine direttivo di idee loro prettamente personali. Non concepiscono neppure, questi egregi signori, che, assai al disopra della destra o della sinistra, molto al di là del «conservatorismo» o del «liberalismo» sta un qualche cosa a cui tutti indistintamente debbono sempre e in ogni occasione inchinarsi: la maestà della legge.

***

Ora tutto questo modo di vedere la vita pubblica è mostruoso e deve cessare. Non si deve fra poco sentir più un giornale che dica che l'on. Galimberti ha peccato diramando certi ordini, perchè è un liberale. Egli ha fatto male solo se e in quanto ha offeso una legge o certi supremi principii di diritto. E noi siamo quasi lieti che sia successo lo scandalo, perchè in tal modo finalmente si darà agio al Parlamento di pronunciarsi in modo definitivo sulle idee che ha dei rapporti fra Stato e impiegato, ora precisamente che un disegno di legge è in corso per regolarne tutta la complessa e moderna materia.

Allo stato attuale del diritto sembra indiscutibile e pacifico che gli impiegati civili — dei militari non parliamo, perchè per essi vigono regolamenti speciali, che vengono con la loro eccezione a confermare la regola — abbiano il più ampio e illimitato diritto di godere, al pari di tutti i cittadini, della facoltà di associazione e di riunione consentita dallo statuto Albertino. Quindi, la loro azione, sotto questi punti di vista, è sottoposta unicamente ed esclusivamente al diritto comune, e come tale cade sotto la giurisdizione del magistrato ordinario: l'autorità amministrativa è affatto incompetente.

Nè bisogna dimenticare che è principio ormai risoluto in diritto amministrativo che il giuramento prestato dall'impiegato non ha carattere politico, ma semplicemente carattere amministrativo. L'impiegato cioè giura al capo dell'ordine amministrativo del paese di eseguire con fedeltà e diligenza le mansioni che gli verranno affidate nel suo lavoro d'ufficio.

Quindi, sotto tutti questi aspetti, nessuna restrizione del ministro, nessuna punizione da questi inflitta è legale, presenta il minimo carattere di giustizia.

Certamente, però, l'ordinamento amministrativo italiano è burocratico. Se quindi in una riunione pubblica l'impiegato pronunciasse parole che suonassero insulto al capo della sua amministrazione o eccitasse i suoi colleghi alla disobbedienza o al disprezzo verso il loro supremo superiore, o infine propugnasse ordini del giorno ingiuriosi, allora, uscendo dalla sfera dei suoi diritti, sarebbe passibile di punizione; perchè senza la più rigorosa disciplina, il cui fondamento morale riposa sul reciproco rispetto, nessuna amministrazione può pretendere alla vita.

Concludendo: O l'on. Galimberti nelle sue punizioni è stato provocato da uno di questi atti di indisciplina che abbiamo accennato, e allora non c'è liberalismo che tenga: egli si è valso di un diritto che era anche un preciso dovere. Oppure ha voluto con i suoi atti misconoscere il diritto di organizzazione dei suoi impiegati ed esercitare su di essi un'indebita pressione: e allora l'impiegato offeso ha aperto l'adito ai ricorsi di legge e i rappresentanti del Paese sanno qual è l'ufficio loro.

Il liberalismo in tutto questo non c'entra: impera la legge.

La micidiale guerriglia in Macedonia.

La rivoluzione generale scoppierà fra breve — La simulata indifferenza della Bulgaria — Il combattimento di Neveska — Un console minacciato — La Porta minaccia la Bulgaria se la insurrezione non cessa.

(Per telegrafo alla Stampa).

Sofia, 29, ore 7.

Il contraccolpo del recidente programma di repressione dei turchi nel *vilajet* di Monastir comincia a farsi sentire nella capitale bulgara. L'indignazione va crescendo. La mancanza di ogni manifestazione di malcontento nazionale deve essere attribuita al carattere riservato dei bulgari. Ma non si pensa che a rappresaglie; ognuno si dispone segretamente a vendicare la Macedonia.

Non bisogna dimenticare che la metà degli abitanti di Sofia sono macedoni emigrati o rifugiati.

Già da quindici giorni fa le donne e le famiglie di un gran numero dei personaggi qui residenti furono uccise e supplisiate; e i giornali pubblicano numerose mansioni necrologiche. Quasi tutti costoro sono tuttavia sudditi turchi, ed è questa parte della popolazione che fornisce le reclute per le nuove bande.

Quasi tutti i volontari sono infatti macedoni e sudditi del Sultano. Non si incontra fra essi che una proporzione insignificante di bulgari propriamente detti.

Sottoscrizioni sono aperte; una banda importante, sotto gli ordini del colonnello Yankoff, penetrò la scorsa settimana in Macedonia, ed altre bande, sotto gli ordini di Czernopeyeff e di Kovatcef, stanno per passare la frontiera.

Alla frontiera bulgara due battaglioni furono mobilizzati a fine d'impedire la penetrazione in Macedonia di parecchie forti bande, che si sono formate dopo la devastazione del *vilajet* di Monastir.

Il prof. Michailovski, presidente dell'organizzazione rivoluzionaria macedone, dice che le bande aumenteranno rapidamente, essendo terminato il raccolto. Riunito che sarà un determinato numero di uomini, la rivoluzione scoppierà in tutto il suo impeto. La Turchia dovrà invocare l'aiuto dell'Europa. «Questo noi vogliamo; per questo persevereremo nella lotta.» Il segnale della rivoluzione generale sarà dato tra poco, e la dinamite incomincerà la sua opera non solo a Monastir, a Salonicco, ad Adrianopoli, ad Uskub, a Prizrend, ma anche a Costantinopoli.

Parecchi studenti macedoni hanno fatto un corso di chimica speciale per imparare a confezionare le bombe che producono tanto terrore sui turchi.

L'indifferenza della Bulgaria vera o propria è del tutto simulata. La mobilitazione, che è stata smentita francamente, è pressochè compiuta. I magazzini di munizioni sono ben provvisti, i depositi di vettovaglie sono completati; tutto è pronto per effettuare la mobilitazione entro 24 ore. Il Governo si limita a dire che prende le misure necessarie per rinforzare le posizioni di confine.

Gli insorti si impadronirono il 28 di Neveska, la cui guarnigione si componeva di 240 soldati turchi. Di questi 40 poterono fuggire, gli altri furono uccisi. I bulgari costruirono poi delle trincee intorno a Neveska. Neveska vien bombardata da sette battaglioni turchi sopraggiunti.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 20:

Notizie da Uskub recano che nei combattimenti degli scorsi giorni tra le bande e le truppe turche a sud-ovest di Uskub e ad est di Kmanovo le bande riuscirono a fuggire nelle montagne. Alcune bande comparse a sud-ovest di Uskub uccisero quattro maomettani e tre gendarmi.

Si dice che il console austriaco di Uskub sia minacciato.

Si assicura che i rivoluzionari il giorno dopo la partenza della squadra russa da Iniada, presso il faro della baja, bruciarono la garitta del posto di guardia.

Si dice che Ibrahim-pascià, comandante la nona Divisione di Serres, sarà incaricato di reprimere il movimento insurrezionale nel Sangiaccato di Kir-Kilise.

Si teme che i bulgari commettano qui e altrove degli attentati alla dinamite in occasione delle feste per la ricorrenza dell'avvento al trono del Sultano. Si presero severe misure per prevenirli.

Gli insorti, a quanto si dice, hanno incendiato un villaggio nei dintorni di Adrianopoli.

Corre pure la voce che un gran numero di armeni siano stati massacrati dai turchi a Rodosto.

Tre Corpi d'esercito hanno avuto ordine di tenersi pronti per la mobilitazione.

La Porta ha consegnato al Governo bulgaro una Nota, minacciandolo d'una azione militare se non ferma l'insurrezione.

L'azione dei macedoni greci.

Atene, 29 (Stefani). — Cinquemila macedoni greci che abitano Atene, riuniti in *meeting*, hanno redatto un *memorandum* contro i bulgari e lo consegnarono al Governo.

Gli interessi della Germania negli avvenimenti dei Balcani.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 7,15:

Si spera manifestamente in Germania che la Turchia non mancherà di profittare dell'occasione che gli insorti le hanno dato di reprimere energicamente l'insurrezione in Macedonia.

Già da qualche tempo la stampa tedesca si intratteneva con compiacenza su quelle che essa chiama follie criminose delle bande rivoluzionarie.

La *National Zeitung* si sforza di mostrare al Governo turco che gli è necessario nel suo proprio interesse di reprimere vigorosamente l'insurrezione.

Il giornale dice: «Se il Sultano desidera serbare la Macedonia, bisogna far sentire ai Comitati macedoni, e ciò in modo che non vi sia errore possibile, la potenza superiore della Turchia, e a tale scopo è necessario intraprendere un'azione decisiva.

E' nell'interesse della Germania che la Turchia si mostri capace di ristabilire l'ordine nei Balcani. Se la Turchia riuscisse, il valore dell'istruzione militare tedesca e dei cannoni Krupp verrebbe dimostrato. D'altra parte se la Turchia non riesce, il suo insuccesso potrebbe trarre alla istituzione di qualche forma di controllo internazionale nei *vilajet* europei; ciò che non sarebbe favorevole all'estensione dell'influenza germanica nell'impero ottomano.

L'incidente fra l'America e la Turchia sfuma.

Il vice-console non è stato ucciso.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 11:

In seguito ad erronea interpretazione di un dispaccio cifrato si disse che il vice-console degli Stati Uniti a Beyrut fu assassinato. Invece trattasi di un individuo rimasto sconosciuto, che sparò un colpo sul vice-console senza però colpirlo.

DAL CAMPO DELLE GRANDI MANOVRE

La grande rivista di Belluno.

(Dai nostri inviati speciali).

Belluno, 28, ore 15.

La città è imbandierata e animatissima. Per la venuta dei Sovrani son giunte dalla provincia molte rappresentanze e numerosissime comitive. Iersera una larga rappresentanza di cadorini è arrivata colla gloriosa bandiera del Cadore, decorata con medaglia d'oro al valor militare.

Il treno reale, preceduto dalla macchina-staffetta, è giunto in stazione stamane alle 6,30, tra le acclamazioni della popolazione. L'arrivo dei Reali viene salutato dalle salve d'artiglieria; i Sovrani sono ossequiati dal prefetto, dal Sindaco e da tutte le Autorità raccolte alla stazione. Il Re passa rapidamente in rivista la compagnia del 13.o fanteria che faceva servizio d'onore alla stazione; quindi s'avvia all'uscita. Quando i Sovrani si affacciano fuori della stazione, la Banda cittadina intona la Marcia Reale, e la grandissima folla che si assiepa nei pressi della stazione prorompe in entusiastici applausi e grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!*

Dopo che i Sovrani, coi seguiti, son saliti nelle vetture di Corte, queste si dirigono al luogo della rivista, ove son già raccolte le truppe del partito rosso. Il corteo reale, scortato dai corazzieri, attraversa le vie della città fra due fitte ali di popolo che incessantemente e calorosamente acclamava i Sovrani.

Al campo della rivista, situato a cinque chilometri dalla città, in una spaziosa e splendida località, s'era già raccolta molta folla fino dall'alba. Alle ore 6,30 tutte le truppe costituenti il partito rosso delle manovre sono già schierate su tre linee nel seguente ordine: nella prima sono tre Divisioni di fanteria: la nona a destra, la decima al centro e la milizia mobile a sinistra, ciascuna agli ordini del suo comandante. Le Divisioni erano formate dai battaglioni in colonna doppia e avendo innanzi il primo reggimento di ciascuna Brigata. Dietro a ciascuna Divisione, in seconda linea, stavano le rispettive Brigate di artiglieria, le compagnie di zappatori e le sezioni di Sanità. In terza linea era una Brigata di cavalleria, il 6.o reggimento dei bersaglieri, il 40.o battaglione bersaglieri di milizia mobile, una compagnia telegrafisti, una Brigata di artiglieria, una compagnia di ciclisti, i reggimenti di cavalleggeri *Saluzzo* e *Piemonte Reale*, i lancieri *Montebello*, il parco d'artiglieria e un parco aerostatico.

Sul campo sorgevano speciali tribune pei senatori, pei deputati, le Autorità e gli invitati.

Alle ore 6,40 il generale Gobbo prese il comando delle truppe, e poco dopo giunsero i Sovrani coi seguiti, fra le acclamazioni dell'immensa folla, mentre le Musiche sonavano la Marcia Reale e le truppe presentavano le armi. Il Re, salito a cavallo e seguito dal brillante Stato Maggiore, cominciò tosto la rivista, percorrendo la fronte delle tre linee: e lo seguiva la Regina in vettura.

Finita la rivista, il Re, a cavallo e sempre seguito dallo Stato Maggiore, e la Regina, in vettura, andarono a collocarsi di fronte alle tribune; la folla enorme che si accalcava alla località riservata al pubblico faceva una nuova entusiastica dimostrazione ai Sovrani prima che cominciasse la sfilata.

Questa si iniziò colla nona Divisione, formata dalle Brigate *Toscana* e *Valtellina*, a cui seguì la decima Divisione, formata dalle Brigate *Pinerolo* e *Palermo*: indi venne la Divisione della milizia mobile, composta dei reggimenti 105.o, 106.o, 121.o e 122.o. Ciascuna Divisione era seguita dalla rispettiva Brigata di artiglieria, dalla compagnia zappatori, dalle sezioni dei ponti e da quella di sanità. Seguirono poi le truppe suppletive, cioè il 6.o reggimento bersaglieri, che passò di corsa e vivamente applaudito, il 40.o battaglione di bersaglieri, la milizia mobile e la compagnia dei ciclisti, pure caldamente applauditi. Poscia sfilarono i cavalleggeri di *Saluzzo* e *Piemonte Reale*, i lancieri *Montebello*, la batteria di artiglieria a cavallo e i parchi. Tutte le truppe sfilarono splendidamente e la rivista è riuscita molto bene, nonostante la distanza dalla città e le difficoltà di accesso al campo dove si è svolta. Lo sfilamento è durato quasi due ore.

I Sovrani, di ritorno dalla rivista, furono vivamente acclamati dall'immensa folla che si accalcava lungo tutto il percorso: rientrando a Belluno si recarono alla Prefettura, ove ricevettero tutti i sindaci della provincia, le dame della città e varie rappresentanze, mentre alla sede della Prefettura la popolazione acclamava insistentemente ed entusiasticamente i Sovrani, che si affacciarono al balcone accolti da grandi e ripetute ovazioni.

Quantunque lo stato di guerra cessi soltanto domani, già il 7.o alpini con batteria da montagna occupa da stamane gli sbocchi della strada per cui da Belluno si accede a Treviso; e una divisione di cavalleria azzurra, che si è avanzata da Padova verso il nord, domattina avanti giorno irradierà una fitta rete di pattuglie sulle tre strade per cui il partito rosso può sboccare nella pianura.

I Sovrani, ossequiati da tutte le Autorità ed entusiasticamente acclamati dalla popolazione, sono ripartiti a mezzodì per Treviso.

Un po' di commento.

Prima ed ora — Qualche osservazione — Ancora del piano delle manovre — I precedenti storici.

Treviso, 28 agosto.

Stamane il Re passa in rivista a Padova l'armata del generale Pecia di Cossato, e domani mattina il generale Gobbo gli presenterà i suoi soldati.

Queste due riviste, e mi pare di averlo già detto, sono una innovazione, la quale innegabilmente ha un lato utile; ma mi permetto di osservare che ne hanno uno anche svantaggiosissimo. Il tempo assegnato alle grandi manovre è necessariamente limitato, altrechè dal resto, dal loro costo non indifferente. La presenza sotto le armi di migliaia di soldati che dovrebbero essere in congedo, e tutte le altre innumerevoli spese che le grandi manovre traggono seco, dovrebbero consigliare, parmi, di fare il migliore uso del denaro che pur bisogna spendere. Ora le due riviste non mi sembra che rispondano a questo concetto. Sono due giornate quasi perdute per l'effetto che si vuol raggiungere con le grandi manovre. E' indubbiamente opportunissimo che il Re vegga i suoi soldati e che essi veggano il Re. E non è neppur vero che le rassegne militari siano vane, ozioso parato. Giovano anzi ad infondere alle truppe una viva emulazione e a dare ad esse sinteticamente il concetto della loro alta missione; ma assegnare due intere giornate a questa parte delle grandi manovre, è ma, salvo errore, pare soverchio.

La rivista finale — ha detto il ministro della guerra — sulle norme generali fu soppressa, e vincolava necessariamente lo svolgimento delle manovre».

E' una ragione di molto peso; ma per valutarla al giusto è mestieri constatare fino a che punto arriverà la libertà d'iniziativa lasciata ai due comandanti. A stretto rigore, e dato che essi siano liberi di fare quello che vogliono, potrebbe darsi benanco che essi ora bastassero per determinare il loro incontro; ma la notizia di questa grande libertà lasciata ai comandanti vuol essere accolta con riserve, almeno sin dopo le manovre.

Avvertii ieri che il tema di esse può essere svolto in varii modi. Esso richiama alla nostra memoria uno dei più dolorosi episodi della guerra del 1848. Che povera gente eravamo noi allora, ancorchè i cuori fossero bollenti di patriottismo e di entusiasmo! Ognuno pretendeva di fare per conto suo, e Durando, comandante del raccogliticcio esercito pontificio, vivera e operava poco più che slegato interamente dall'esercito capitanato da Carlo Alberto. Non si fu mai vicino, nè si ebbe mai il proposito di collegare le operazioni militari del Veneto con quelle della Lombardia. Una enorme preponderanza numerica (se la memoria non mi tradisce, furono 40,000 uomini contro poco più di 10,000) permise a Nugent una sola di penetrare arcicheosinodamente nell'Alto Veneto, ma di schiacciare i nostri a Vicenza, vane rendendo il loro eroismo. E noi paghiamo il fio degli errori commessi. Ma la storia registra altri eventi militari svoltisi sulla stessa zona di terreno, i quali ebbero esito ben diverso. E val la pena di ricordarli fuggevolmente, dacchè essi si attagliano in modo singolare alle grandi manovre di quest'anno.

Nel 1797 l'Austria, sdegnata dalla petulante vittoria di Napoleone, dette a Wurmser 60,000 uomini, e lo mandò in Italia per la via del Tirolo. Sceso il maresciallo con molta baldanza, e, sapendo d'aver il doppio delle forze del nemico, divise le sue. Da Rovereto spiccò una colonna lungheso il lago di Garda verso Salò, e coi grosso dei suoi, 40,000 uomini, si avviò verso Verona. Egli voleva fare precisamente quello che il generale Gobbo vorrebbe fare adesso.

Napoleone, non mai tanto ammirevole quanto in quei giorni, non gliene dette il tempo: battè il Corpo staccato di Quasnadowich a Lonato, e poi subito battè le Divisioni avanzate di Liptai e Bajalitsch del Corpo principale a Castiglione delle Stiviere. Non permise qui che le due armate si congiungessero; e Wurmser, che ebbe per un istante la gioia d'entrare a Mantova, a disegno abbandonata da Bonaparte, dovette riprendere la via delle montagne e tornare in Tirolo.

Tutta la campagna durò sei giorni, proprio tanti quanti durano le grandi manovre; ma la seconda fase fu, per lo studio che stiamo facendo, anche più importante.

Wurmser, grazie ai rinforzi ricevuti da Vienna (fra altro gli mandarono un nuovo capo di Stato Maggiore), potè riavere a Trento un 50 mila uomini. Con essi tentò la seconda invasione, ma anche una volta diviso il suo esercito in due. Ne dette una parte a Davidovich e la diresse su Rovereto; e riunì l'altra sotto di sè, e si dispose a prendere la via della Valsugana e a marciare su Bassano.

Napoleone non esitò un istante a prendere la sua risoluzione. Battè Davidovich a Mori e a Ponte San Marco, e si rese padrone delle due rive dell'Adige; lo sconfisse a Calliano, entrò a Rovereto, e di là, di corsa, a Trento. Quando vi entrò, Wurmser ne usciva. Napoleone lo inseguì, e nelle adiacenze di Bassano mise a pezzi le sue Divisioni. Fu gran ventura pel maresciallo di poter rinchiudersi, traverso mille pericoli, dentro Mantova, con gli ultimi avanzi del suo apparentemente magnifico esercito di 50,000 uomini.

Or tutto questo io l'ho ricordato non certo per infastidire i lettori con ricordi storici arcinotissimi, ma per mettere bene in rilievo fin dove può arrivare l'iniziativa di un generale fervido di mente, audace, intrepido, operosissimo, e per concluderne poi che le grandi manovre non possono dare, neppure alla lontana, nessun indizio sicuro delle attitudini dei generali a comandare, non perchè non le abbiano, ma perchè non possono farle valere.

Consapevole della mia inferiorità, non voglio pronunziare giudizi assoluti, e tutt'al più mi riserbo di tornare sull'argomento a manovre ultimate; ma io mi permetto di domandare se per l'istruzione delle truppe, e particolarmente degli ufficiali, non sarebbe più utile rifare passo passo una delle campagne già combattute, illustrandone in speciali conferenze gli episodi, anzichè immaginare piani che le semplici grandi manovre non danno modo di svolgere che molto imperfettamente. Non solo qui nel Veneto, ma in tutt'Italia, non v'è forse una provincia nella quale non siasi combattuto. Avrò torto, ma io penso che sarebbe più giovevole ritornare su fatti militari già avvenuti, obbligando gli ufficiali a meditarvi, che creare fatti nuovi, i quali, per le condizioni proprie delle grandi manovre, non possono svolgersi che in modo affrettato e sommario.

Ma, a parte questa ed altre considerazioni, io non posso nè voglio esimermi dal dire che è una vera consolazione trovarsi qui, in mezzo al nostro bello e fiorente esercito. Prima di recarmi a Treviso volli fermarmi a Padova, per far ricerca di un amico carissimo che combatte col partito azzurro. Ebbi agio di rimanere con lui, nel suo accampamento, mezza serata e trattenermi con molti ufficiali. Altri ne ho veduti qua, e ne vedo si può dire ogni momento. E' tutta gioventù piena di brio, di vivacità, di buon volere. Leggono, fra amichevoli risate, la vita ai superiori, perchè questa, dacchè mondo è mondo, si è sempre fatto; ma a me ha dato grande compiacenza il notare che sono tutti animati dal desiderio che il loro riparto si faccia onore nelle grandi manovre. Prendono la cosa molto sul serio, e dicono che il generale Gobbo non deve passare a nessun costo. Anche i soldati sono, da quello che gli ufficiali mi hanno detto, assai di buon umore, e contenti di star qui si campi. Fatiche eccessive non ne hanno fatte fino ad ora, ed hanno poi avuto una grande fortuna.

Il tempo è bellissimo; il caldo intenso, ma non opprimente, la notte, sotto la tenda, si dorme benissimo. Se si arriva al 6 settembre senza pioggie e senza fango, i soldati che avranno preso parte alle manovre di quest'anno potranno ridere di cuore in barba a Giove Pluvio. Ah le manovre e la pioggia, che seccatura e che supplizio!

Semplice.

Le autodifese di padre Semeria.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,10:

Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblica una lettera del padre Semeria, che, a togliere qualunque malinteso possa aver suscitato la sua visita a Tolstoi, in compagnia del Minocchi, dice che si è recato da Tolstoi unicamente per intervistarlo allo scopo di comunicargli l'argomento di un libro che sta scrivendo sulla Russia. Se parlò con lui di cose religiose, aggiunge il Semeria, fu solo perchè Tolstoi condusse la conversazione su quel terreno, e tanto lui quanto Minocchi sostennero la discussione.

Padre Semeria nella sua lettera termina riaffermando i più alti sensi di devozione ai principii cattolici.

La radiotelegrafia Marconi a Pechino.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,5:

Telegrafano da Pechino che sono stati iniziati lavori per l'impianto di una stazione radiotelegrafica Marconi.

La "prima elementare,, alla doccia

— Vada a vedere — mi dissero —; ne avrà il senso come d'una doccia allo spirito. — Fu questo traslato audace che mi spinse.

Una Scuola municipale di Torino, che è forse la più bella d'Italia, e una di Milano, credo che siano per ora le due sole scuole pubbliche italiane, dove si dà la doccia alla scolaresca. Furono da prima avverse all'istituzione parecchie madri: le une, poverette, perchè s'adontavano che si mettesse in mostra la miseria, e anche la mancanza della biancheria filiale; le altre, per il terrore di mille malanni. Ma poichè il Patronato scolastico provvide le camicine ai più poveri, le prime si ravvisarono; e l'altre pure, quand'ebbero visto con quanti e quali riguardi igienici s'innaffiano le speranze della patria; così che son rarissime ormai quelle che ricorrono al certificato medico per far dispensare i loro figlioli dalle abluzioni municipali.

Andai a vedere una «prima classe» che andava alla doccia in due manipoli, d'una quindicina di ragazzi ciascuno, tutti fra i sei e i sett'anni.

Arrivai ch'eran già nello spogliatoio, seduti su due file di seggioline fisse, quindici di qua e altrettanti di là da un grande tramezzo di legno e di ferro: fiancheggiato ogni seggiolina da due ripari, come un compartimento di confessionale, con un attaccapanni in alto, dov'era appeso un lenzuolo di bucato. Si stavano spogliando secondo le prescrizioni, *con riguardo*, badando bene a non levarsi la camicina prima d'essersi messo il *costume*; col quale francesismo iperbolico si designava una specie di grembiulino grigio, che gira intorno ai fianchi e s'annoda sulle reni. Appena qualche sbadatello faceva l'atto d'invertir l'ordine delle due operazioni, subito la voce dell'assistente, o del bidello, o della maestra, o della direttrice, lo richiamava al rispetto verecondo del regolamento. La spogliatura andava in lungo, un po' per l'inesperienza delle manine, un po' per l'impazienza, che scintillava negli occhi di tutti. Ma più che nei visetti allegri la gentilezza dello spettacolo era in tutti quei piccoli panni che cadevan gli uni sugli altri: camicette e camiciole da marionette, calzoncini di nulla, bertelline minuscole, e ogni specie di capi di vestiario mal definibili, fatti di scampoli e di spogli: invenzioni e industrie spicciative di povere mamme, alle quali manca il tempo e la roba. Via via che i panni cadevano, pareva che quei corpicini rimpicciolissero; poichè a quell'età paion qualche cosa vestiti: ma non tutti pesano: cadute queste, non resta più niente. Soltanto le teste apparivano come ingrossate a un tratto sui colli esili, quasi giganti a stoli troppo tenui per il boccio che sostengono; e la sproporzione di tutte quelle zucchine brune o bionde coi torsi e con gli arti bambineschi era come un'immagine della fatica intellettuale soverchia per le forze fisiche, alla quale la società insipiente costringe l'infanzia. In fine, i primi quindici furon lesti, ravvolti nei lenzuoli, e schierati: il caposquadra, un cosino biondo con una voce di tortora, comandò: *fianco destro, avanti* — e la fila si mosse verso «la stanza dove piove». La bella espressione è rubata ad un bimbo.

Qui, se c'è un pittore che legge, stia attento un poco, chè gli potrebbe balenare alla fantasia un piccolo capolavoro. Non lo dico per artifizio di descrittore. No: non si può immaginare un quadretto più originale e più amabile di quella sfilata di piccole caricature di senatori romani, un contrasto più arguto di quello di quei visini ridenti con la maestà dei manti bianchi che strascicano, una più graziosa parodia infantile dei druidi della *Norma* uscenti dal palcoscenico dopo il coro della «magion dei Cesari» o una più leggiadra mascherata per mettere in burletta le processioni di spettri delle ballate romantiche. Ma le parole non servono. Solo un artista di sentimento squisito potrebbe rendere col pennello la vaghezza amenissima di quei quindici lenzuolini ambulanti, un po' gonfiati dall'aria, dai quali escono quindici capetti rapati o ricciuti, e in cui non pare che si abbia a nascondere un corpo, ma la mano d'un burattinaio. Una scenetta che anche a chi la vede per consuetudine fa sempre spuntar sul volto un sorriso, in cui brilla un sentimento amorevole e una compiacenza gentile.

***

Ed eccoli nella stanza delle docce, schierati lungo le pareti, a tre passi l'un dall'altro, ciascuno sotto la cannella che gli deve schizzare addosso la pioggia tepida. Il caposquadra comanda: — *Ponete il lenzuolo.* — L'ordine è eseguito. — *Un passo avanti.* — *Il petto alla doccia...*

Ma sul primo momento chi potrebbe badare a quel che v'è di lepido nello spettacolo! L'animo è preso e commosso da quella nudità pura e sacra dell'infanzia, in cui più che mai si manifesta la debolezza e il bisogno di protezione e d'affetto; lo sguardo s'arresta pietosamente sui poveri corpi smagriti, che dicono la nutrizione insufficiente o malsana e le fatiche domestiche precoci; il pensiero si volge con tristezza alle cause delle imperfezioni e delle infermità ereditate, alla fragilità di quei piccoli esseri, alla povertà affannosa che li trascura, all'ira brutale che li percuote; e il contrasto fra le preferenze e le ingiustizie visibili della natura e della fortuna stringe il cuore più forte in quel loro aspetto insolito, che non in quello delle differenze dei panni, al quale abbiamo l'occhio assuefatto....

Ma non può insistere la mente in questi pensieri alla vista dell'allegrezza che dimostrano tutti a un modo. Sotto la pioggia minuta e sparsa che schizza sui petti sporgenti, sulle schiene incurvate, sulle braccia tese in alto, suonano esclamazioni, risa compresse, soffi, trilli, che paiono suoni di fontane e di cascatelle d'altre acque nascoste, e in cui s'esprime il piacere del sangue ravvivato, del corpo che respira per tutti i pori, e quasi si presentono gli effetti della virtù benefica che rischiara le menti, scaccia malumori, ammollisce caparbietà, feconda buoni pensieri. L'effetto di quell'acqua lo esperimentiamo per riflesso in noi medesimi, in un senso di freschezza che c'entra per gli occhi e pare che ci si spanda nell'anima; e ci consola come una dolce musica il mormorio delle pioggerelle cadenti su quelle tenere piante umane. E poi si ride della varietà comica delle mosse e degli atteggiamenti di quella frittura di bagnanti. Alcuni porgono il petto alla doccia con certe impostature spavalde, come se sfidassero la cascata d'un torrente, o come gli eroi dell'Alfieri, che s'offrono al brando nemico: — *Che tardi? Ferisci, su.* — Altri, porgendo la schiena, ripiegano la fronte fra le ginocchia e si raggricciano, che paion trasformati in ranocchi. Qualcuno fa il gobbino sotto l'acqua, come un micio accarezzato, e sta lì a goderselo, col capo rientrato fra le spalle e le braccia incrociate sul petto, a occhi chiusi, beato, come se succhiasse una caramella. Capisco ora quello che intesi dianzi dall'assistente, che quando un ragazzo, per indisposizione, deve restare a casa il giorno della doccia, non se dà pace, e come avvenga sempre, quando se ne metton due sotto una cannella, che il più robusto tiri a fare in là il concorrente, e debba ogni volta accorrere lui per rimettere al posto l'usurpatore I comandi si susseguono: — *Prendete il sapone — Insaponatevi il petto — Insaponate i piedi e le gambe.* — E intanto, io li osservo a uno a uno. Ci son dei curiosi embrioni d'atleti, con le spalle quadre e le gambe arcoline; dei putti bianchi e paffuti che paiono scappati dai quadri del Correggio e di Leonardo; figurine di pescatorelli napoletani, statuette di terracotta, trippini buffi, due o tre tutti gambe, che han l'aspetto di fenicotteri. Due hanno al collo la medaglina, con l'effigie della Madonna, insaponata come il resto. Parecchi mostrano sbucciature o lividi di cadute o di stincate: le prime ferite toccate nella battaglia della vita. Uno ha i capelli lanosi e la carnagione d'un malatto, e mi fissa tratto tratto a traverso la pioggia con gli occhi grandi e gravi d'un bambino del Doré. A vederli così piccoli e nudi non si può credere e fa sorridere a un punto il pensiero, non solo che sian già roba soggetta ad esami, ma che abbian già tra mano penna e stampati, tanto paiono ancora prossimi al tempo che campavan succhiando. Di uno in special modo, che pareva spoppato da un anno, non mi potevo capacitare che imparasse già nel Compimento del Sillabario *Il sacrifizio di Leonida* e *La nobile risposta di Curio Dentato*.

***

All'udire il comando: — *Fianco sinistro, serrate* — credetti che fosse *finito*, e domandai perchè non s'insaponava anche la schiena. Mi si rispose che il regolamento provvedeva anche a questa, e che l'avrei visto a momenti. E infatti, serrata che fu la fila in modo da riuscir quasi a contatto i nasini e le nuche, ciascuno di quei bacherozzoli, che tenevano ancora in pugno il sapone, a un comando, prese a insaponare la schiena che aveva davanti. L'amenità del quadretto si può immaginare. Ma non è immaginabile lo zelo, l'ardore con cui tutti lavoravano, come se ciascuno ripulisse un oggetto prezioso di sua proprietà, e avesse un impegno d'onore a far che la groppina affidata alla sua destra riuscisse la più pulita della *famiglia*: tiravan via con la furia di ragazzi di cucina che gareggiassero a chi lustra meglio la sua cazzarola. L'ultimo soltanto lavorava senz'avere il fatto suo. Ma fu comandato il *fronte indietro* e il *bis* dell'operazione, e allora anche l'ultimo ebbe il benefizio senza la fatica, com'era toccato prima al capofila. Quando la seconda, saponata fu fatta, ritornarono a passi soldateschi ai loro posti, a dare alla doccia le spalle imbiancate; poi, tutti a un tempo, si rimisero addosso i lenzuoli, si ravvoltarono, lasciarono cadere sull'impiantito i gonnellini fradici, e *fianco sinistro, avanti*, ricominciò la sfilata dei senatori romani, freschi, arzilli, contenti, per rientrare nello spogliatoio. Contenti al segno che qualcuno dimenticava un momento di aver deposto il «salvapudore»; ma un momento solo, poichè in sull'atto l'assistente vigile gridava: — Chiudi quel lenzuolo! — e non era anche finito il comando, che quegli aveva ripreso il decoro senatorio. Dissi all'assistente, mentre sfilavano, come avessi osservato già prima del bagno ch'eran quasi tutti puliti, e che questo mi stupiva, anche sapendo che provan la doccia tre volte la settimana, poichè alla più parte dei ragazzi, usati a ruzzar per le terre, basta un par di giorni per conciarsi come bracini. E n'ebbi una risposta che è una prova di più della bontà dell'istituzione: cioè, che molte mamme di condizione povera, i giorni di doccia, danno ai loro ragazzi una risciacquata preventiva, per l'onor della famiglia, perchè non facciano cattiva figura di fronte ai compagni. Così l'obbligo del bagno alla scuola ha per effetto d'introdurne l'uso anche in quelle case, dove prima non s'usava l'acqua che per lavare alla meglio i connotati. E dire che, non molti anni fa, chi avesse proposto di dar la doccia agli alunni delle scuole pubbliche, si sarebbe inteso rispondere che s'aveva bisogno lui, per guarir la mattana! E pensare che quest'acqua benedetta ha ancora tanti nemici!

***

Raggiunsi i ragazzi nello spogliatoio, dove con mille atti graziosi di uccelletti inumiditi si rimettevano sulle seggioline per asciugarsi e rivestirsi. E quella fu una faccenda più lunga e più difficile dello spogliarsi. Bisognava aiutarli, c'era da fare per tutti. Dovevan far da mamme e da bagnini direttrice, insegnanti e bidello: qui strofinare una schiena, là fregare una testa, a uno asciugar le ginocchia, a un altro riparar l'asciugamani intorno al collo, e infilar maglie e camicine, agganciare e abbottonare, porger calze e scarpette, e ritrovar le pezzuole scambiate, ricontando a un tempo i distratti, sollecitando i lenti, badando sempre che nessuno aprisse o lasciasse cadere il lenzuolino prima che la decenza lo permettesse. Ed era comico, quando si sentiva la voce solita: — Ehi, là! Quel lenzuolo! — veder l'espositore innocente accertarsi prima con un'occhiata dell'opportunità dell'avviso, e poi riparare con un atto lesto, che pareva la zampatina d'un gatto. E tutti sorridevano ancora, col viso sereno, con la bocca semiaperta, agitando le gambette smaniose di correre, e guardando vivamente qua e là, come se cercassero le pagnotte della

colazione: poichè gli occhi dicevan chiaro che gli stomachi suonavano a soccorso. Non mai come in quel punto, che vedevo la prima volta una scolaresca di bimbi rinvuta e brillante come un'aiuola di fiori dopo un'acquata, e gl'insegnanti affaccendati attorno a loro in termini che si fanno soltanto ai propri figlioli, non mai ebbi così viva alla mente la visione della Scuola ideale, che dovrebbe essere il sogno di tutti; della scuola che insegna, educa, nutrisce, risana, fortifica; maestra austera e dolce, madre solerte e sapiente, che a tutto pensa e provvede; della scuola adeguata anche nella sua forma e nei suoi mezzi materiali alla dignità altissima del suo ufficio: ampia, chiara, bella quanto è possibile; bella e ridente come un tempio della Speranza. E non mai, per contro, mi parve così strano e lamentevole che non appaia ancora a tutti evidentissimo l'errore enorme del trascurare nell'educazione scolastica la cura della salute, mentre da tutti si grida: — Illuminate le menti, formate i caratteri, preparate i fanciulli alla vita — come se la salute non fosse forza contro l'avversità, coraggio contro i pericoli, difesa contro il dolore, e serenità, e bontà, e intelligenza pura. Nè mi apparve mai così miseranda l'inanità dell'orgoglio cittadino che si gonfia e s'appaga del mostrare allo straniero monumenti superbi, musei maravigliosi, biblioteche magnifiche, quando fuori delle città grandi e di non molto minori, e d'uno scarso numero di piccoli comuni, la scuola popolare della fanciullezza — primo sogno e fattore della civiltà d'un popolo — è immagine di miseria, inganno alla legge, ultimo pensiero dei municipii, strumento di cultura rozzo ed informe, il quale non fa più breccia nella gran muraglia secolare dell'ignoranza e della barbarie che non ne farebbe nel fianco d'una montagna un'antica catapulta sdrucita. Oh, a quante teste sonnolente o cocciute si dovrebbe dare la doccia!

Da questi pensieri malinconici mi distrasse in buon punto l'assistente, annunciandomi che era andata di là l'altra squadra, ed io assistetti alla seconda rappresentazione; della quale m'è rimasto un ricordo, che mi farà sorridere, credo, anche fra molti anni, e quando ci sarò meno disposto. Era capo-squadra uno dei più piccoli, un bambaccino dal pelo rosso, rotondo come un putto del Rabbona, che faceva la parte sua con grande serietà, dando i comandi in fiero accento caporalesco, comicamente discordante con la natura più che pacifica degli esercizi. Lo rivedrò e mi parrà sempre di risentirlo nell'atto che con la fronte alta e corrugata, e col sugone stretto nel pugno, come l'elsa d'una spada, ingrossando la voce e rinquartando la *erre* alla piemontese, lanciò il comando terribile: — *Interponete la schiena al compagno!*

EDMONDO DE AMICIS.

Movimento di ministri.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 16:

Stamane tornarono a Roma i ministri Gianturco e Baccelli e i sottosegretari Talamo e Reynaudi. Stasera Baccelli partirà per Aquila, per inaugurarvi l'Esposizione agraria, e Balenzano partirà per Bari.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 10:

Stamane hanno presentato le credenziali l'ambasciatore del Portogallo e il ministro della Russia presso il Vaticano.

— Il Papa ricevette oggi una rappresentanza delle suore di carità della venerabile Capitanio e alcune famiglie italiane e straniere.

Menotti Garibaldi non ha fatto testamento.

Per un monumento a M. Garibaldi.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 10:

Il *Messaggero* dice che Menotti Garibaldi è morto senza lasciare testamento.

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,5:

Il colonnello Carizzano sta costituendo un Comitato, composto dei sindaci e dei principali proprietari del Lazio, per erigere un monumento a Menotti Garibaldi a Carano, come all'iniziatore della bonifica dell'Agro Romano.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,45:

Il *ministro della guerra* ha incaricato il colonnello medico Sforza ed il maggiore medico Mangiali di *rappresentarlo al Congresso di demografia di Bruxelles.*

— E' di ritorno dal Somaliland il *capitano Airoldi, che seguì gli inglesi contro il Mad Mullah.* Si crede che l'Airoldi sia incaricato di una missione di fiducia, compiuta la quale dovrebbe ritornare in Africa.

— Il Governo ha notificato alla Corte dell'Aja che il *senatore Pierantoni* è nominato *difensore dell'Italia nella vertenza col Venezuela.*

La partenza del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Spezia, 29, ore 13,2:

Stamane, salutata dagli urrà degli equipaggi delle navi ancorate nel golfo, è partita la nave *Liguria*, al comando del Duca degli Abruzzi, per una campagna che durerà circa due anni.

Sulla spianata del Varignano un distaccamento di truppa con Musica rendeva gli onori.

La principessa Laetitia, accompagnata dal suo gentiluomo e dalla sua dama d'onore, seguì colla barca *Wile*, per lungo tratto, la *Liguria*, salutando il Duca che si trovava sul ponte di comando.

Gli ammiragli e i comandanti di Corpo si erano recati stamane, prima della partenza, a salutare il Duca e ad augurargli ottima campagna.

La squadra americana a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 20,20:

Sono giunte le navi degli Stati Uniti *Brooklin* e *San Francisco*, che si tratterranno due giorni nel nostro porto.

Una sanguinosa zuffa sotto la Galleria Mazzini di Genova.

Un avvocato omicida.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 14:

Stanotte nella Galleria Mazzini si svolse un dolorosissimo e tragico fatto di sangue fra due comitive di giovani che poco prima erano venute a diverbio al *Ristorante del Pippo*, il quale si trova appunto sotto la galleria stessa. Dopo uno scambio di vivaci parole si accese fra le due comitive una ferissima zuffa. Impegnato nel tafferuglio si trovava tra gli altri certo Alessandro Giribaldi, dottore in legge e impiegato presso la nostra Capitaneria di porto. Un gruppo aveva circondato specialmente il Giribaldi, e questi, assalito, stretto da ogni parte, per farsi largo impugnò un piccolo temperino, intimando agli avversari di non accostarsi. Le intimazioni però riuscirono vane, ed il Giribaldi, percosso alla faccia, perduti gli occhiali, vedendosi sempre più stretto dagli avversari, vibrò un colpo al petto del materassaio Giuseppe Bonavera, che più degli altri si era fatto avanti.

Il colpo, fatalmente, fu mortale: il Bonavera cadde, spirando quasi subito. L'uccisore, immediatamente, venne arrestato. Il tristissimo caso cagionò penosissima impressione, essendo il Giribaldi un giovane amato e stimato da tutti, di ottimissimo e forte ingegno, di temperamento mitissimo e contrario ad ogni specie di violenza. Evidentemente egli dovette colpire per legittima difesa. Si dice che anche l'ucciso Bonavera fosse un buon giovine. Il Giribaldi viveva colla vecchia mamma, che idolatrava.

Scene, episodi e particolari strazianti

della catastrofe ferroviaria di Beano.

I particolari della visita dei Sovrani ai feriti — Le narrazioni dei superstiti

Le condizioni dei feriti — I funerali delle vittime.

(Dispacci particolari alla Stampa).

Altri particolari sulla visita del Re ai feriti.

Udine, 29, ore 9,10.

All'Ospedale Civile sono stati accolti i feriti più gravi, in numero di 16, e fu messa a loro disposizione una sala. Essi sono fatti segno alle cure più affettuose da parte dei medici e del personale di servizio.

Mi sono recato stamane all'Ospedale, ma, malgrado la mia insistenza, non mi è stato permesso di avvicinarmi ai feriti. I medici però cortesemente mi comunicarono i commoventi particolari e gli episodi della visita dei Reali.

La visita all'ospedale militare il Re, per non impressionare i feriti, desiderò di compierla senza seguito, il quale, infatti, rimase sotto il porticato insieme alle Autorità.

I Sovrani si recarono ai letti dei singoli malati. Il Re ebbe parole di conforto per ogni ferito: di tutti chiese il nome, l'età, il paese di nascita, l'entità della ferita; a tutti faceva i migliori auguri e si felicitava coi feriti più lievemente della loro buona ventura. Incorava i feriti gravi a sperare. A tutti, indistintamente, strinse con affetto la mano.

La Regina si chinava di tratto in tratto pietosamente sui più aggravati, accarezzando loro la fronte oppure le guancie; più volte si rivolse alle suore, elogiandole e ringraziandole per le loro cure. Ad esse strinse pure con visibile commozione la mano.

Il Re fece accomodare le persiane temendo che la troppa luce potesse disturbare i poveri feriti; ad uno sollevò le coltri sembrandogli troppo gravi; ad un altro rassettò i cuscini. I feriti, commossi, ringraziavano.

Un ammalato dormiva tranquillamente: una suora accorse al suo letto e lo svegliò. Il Re disse:

— Lasci, lasci sorella: vale più un buon sonno che la mia presenza!

Frattanto l'infermo aveva aperto gli occhi e guardava come attonito. Il Re gli sorrise.

L'ultimo visitato fu il tenente-colonnello del 14.o fanteria, ferito lievemente. La visita dei Sovrani lo commosse fino alle lagrime. Il Re gli fece le sue felicitazioni e i suoi auguri per una pronta guarigione. A un ferito il Re chiese come stesse: il ferito, confuso, non seppe rispondere. Rispose invece il parroco che lo assisteva, dicendo:

— Maestà, due ore fa scrisse di proprio pugno una lettera alla sua mamma: vede, dunque, che sta benino.

Il Re sorrise amichevolmente e disse con compiacimento:

— Di cuore faccio voti perchè tutti possano fra poco fare altrettanto.

I Sovrani si appressarono a ogni letto. Il Re parlò con ciascun ferito, e spesso, volgendosi al medico che l'accompagnava, gli chiedeva delle spiegazioni. La Regina, con un senso di pietà profonda, contemplava mestamente i feriti: e, quando si avvicinava a qualcuno, un lieve sorriso le sfiorava le labbra come per infondergli coraggio. Essa mostrava un premuroso interessamento e faceva anche qualche domanda.

Davanti al letto di un caporale della Musica, di nome Spina, nativo di Roiano di Campobasso, il Re esclamò commosso:

— Guarda che bel giovanotto! Quanto mi addolora di vederlo soffrire!

Gli chiese che età avesse e quanti anni di servizio. Il ferito rispose:

— Ne ho trentuno, e da dodici anni mi trovo nella Banda come caporale.

La Regina lo guardò profondamente commossa e lo salutò affettuosamente.

Ottolenghi pure si accostò:

— Mi conoscete, bravo giovinotto?

— Sì, Eccellenza; la vidi nel 1899 alle nozze d'argento del defunto Re....

— Coraggio, dunque; a rivederci ancora!

— Sì, Eccellenza; spero!

Sulla faccia del sofferente si diffonde un lieve rossore e gli occhi gli scintillano di gioia.

Una scena pietosa si svolge al letto di un altro ferito. Il Re gli chiese come si chiamasse.

— Rapisardi, di Catania, Maestà.

— Come si sente?

— Così, così! Meno male; ma il mio gran pensiero è per la mia signora, pei miei figlioli, che sono a Padova.

Il Re subito soggiunge:

— Si tranquillizzi, mi incarico io di telegrafare alla sua famiglia.

— Poveretti! — esclama la Regina con voce commossa.

La Regina scendendo lo scalone raccontava che per il viaggio aveva impiegato tre ore. Alla sorpresa delle persone che l'ascoltavano pel viaggio faticoso, pel caldo e per la polvere, disse:

— I nostri cari feriti meritano questo e ben molto di più!

All'uscita dell'ospedale i Sovrani strinsero la mano all'arcivescovo nonchè a monsignor dell'Oste, ringraziandoli e raccomandando loro ancora una volta i cari feriti.

Scene pietose nell'opera di salvataggio.

Udine, 29, ore 15,45.

Seguito raccogliendo altri particolari sul disastro.

Cinque ufficiali, anzichè nel vagone, avevano preferito di salire sul carro-bestiame. A questo capriccio dovettero la loro salvezza. L'ufficiale che ebbe quell'idea, che lui stesso chiama bizzarra, racconta:

— Stesi sul fondo del carro della paglia, ci adagiammo, lasciando uno degli sportelli aperti per godere colla maggior libertà la fresca aria della notte, che ci sferzava la faccia. Dapprima la conversazione era animata; poi, a poco a poco, si attenuò. Infine incominciò quel dormiveglia particolare dei viaggiatori. All'improvviso siamo riscossi di soprassalto dal fischio lunghissimo che stride nelle tenebre della notte lugubremente. Nei nostri cuori entra un triste presentimento.... Infatti era il fischio d'allarme del treno merci che preannunciava l'imminente sventura. Balzammo in piedi. Qui si va incontro a qualche catastrofe — esclamammo. Corremmo per salvarci verso le finestrelle posteriori delle quali sono muniti questi carri. L'urto tremendo ci scosse. Ne seguì uno più violento ancora. Ci sentimmo sollevare..... Quando la scossa cessò, spiccammo un salto di tre o quattro metri. Eravamo salvi!

Intervistai stamane l'egregio cav. Carlo Marguttini, medico municipale, capo dell'Ufficio sanitario, il quale fu anima dell'opera di salvataggio operatosi sul luogo del disastro. Il cavalier Marguttini, il quale ha tutto un passato glorioso di patriota, è una delle più note e stimate personalità di Udine. Egli mi accolse assai cortesemente, e sebbene stanco del lavoro febbrile della notte fatale e di tutta la giornata di ieri, si compiacque accordarmi un colloquio, e narrarmi tutto ciò che egli compì, assieme ai suoi colleghi e subalterni.

Il cav. Marguttini venne svegliato la notte verso le 5, e pregato dal prefetto a disporre tutto quanto necessitava per l'assistenza dei feriti. Il medico ordinò tosto che il materiale della Croce Rossa, il quale fortunatamente si trova già pronto all'Esposizione, venisse trasportato immediatamente alla stazione. Mediante appositi messi, poi, invitò tutti i medici della città a prestare servizio, e fece anche pregare quattro medici qui venuti il giorno innanzi per assistere alla visita dei Reali di fermarsi e mettersi a disposizione per quanto poteva occorrere.

Il cav. Marguttini si recò poscia alla stazione. Quivi era già arrivato un primo convoglio, coi primi feriti, che erano stati medicati dal dottor Falcschini di Codroipo e dal capitano medico Di Giacomo, e l'egregio sanitario diede tutte le opportune disposizioni perchè fossero trasportati agli ospedali.

Unitamente al prefetto Biaccano, quindi, e ad un tenente medico, il Marguttini si recò sul luogo del disastro.

« Descrivere ora — mi disse il mio cortese interlocutore — lo spettacolo straziante che si parò ai nostri occhi ci sarebbe impossibile. Quelle macchine, quel cumulo di vagoni ridotti ad un macello informe di legnami e di ferramenta, e fra cui apparivano larghe chiazze di sangue e brandelli di membra e di visceri, non so se incutessero più terrore o pietà. Io che pel mio ufficio pur sono costretto ad assistere a tanti dolorosi spettacoli, ne riportai un'impressione profondissima. I corpi del macchinista e del fochista del treno militare, stretti l'un contro l'altro, erano così schiacciati fra i congegni della macchina che non fu possibile liberarli che dopo un lavoro penosissimo.

« I loro corpi non formavano più che un ammasso informe e sanguinoso. L'infelice capobanda giaceva sotto un cumulo di rottami, e da questi non potè essere tratto che scavando il terreno disotto.

« Chi poi potrebbe descrivere gli atti di abnegazione e di affetto compiuti intorno ai feriti dai soldati rimasti incolumi?

« Con animo altamente commosso rimarcai che questi si aggrappavano intorno ai feriti e cercavano di liberarli dai pesi che gravavano su di loro, di trarli dalle rovine, con tutte le cure più delicate che mai infermiere abbia potuto immaginare. E bisognava vedere, con che mano leggera quei bravi ragazzi sollevavano i loro compagni, e come pianamente, per non accrescere il dolore delle ferite ed evitare le troppe ruvide scosse, li trasportavano e li adagiavano sulle barelle! Essi, poi, li chiamavano coi nomi più famigliari e più cari: « Fratello! amico! cuor mio! Sei salvo, sai! Coraggio! ».

« Vidi un ferito estratto dalle macerie, mentre due soldati lo portavano a braccia, che cominciò a baciare quando l'uno e quando l'altro, benedicendoli, ringraziandoli. « Oh! la mia povera mamma! quanto vi benedirà » — diceva con voce singhiozzante.

« Quello spettacolo mi commosse » — mi disse il dottor Marguttini con voce tremula di commozione a quel ricordo. E aggiunge: « Creda, che a questo, nuovo, splendido esempio di bontà e della generosità d'animo dei nostri soldati, mi sento orgoglioso di essere italiano e di essere un veterano delle battaglie dell'indipendenza. »

..... Che nella nostra gioventù vede rispecchiarsi le virtù dei padri — aggiunsi io.

Il mio interlocutore ebbe un ineffabile sorriso che illuminò quella sua bella faccia di antico garibaldino, poi continuò: « Appena giunti sul luogo del disastro provvidi al caricamento degli altri feriti meno gravi; quindi feci il rapporto al colonnello del reggimento che aveva riferito delle condizioni. Poi provvidi affinchè a conto del Comune di Udine fosse messo a disposizione un ettolitro e mezzo di vino avuto da distribuire ai soldati, nonchè del cognac, del marsala e del caffè. Mi permetta di accennare ad una circostanza semplice, ma pure tanto commovente: le ragazze dei paesi vicini accorsero con latte e acqua fresca, che distribuivano a tutti senza volerne compenso, e mostrandosi quasi di offendersi se qualcuno faceva atto di rimunerarle; giravano tra i soldati, offrendo loro da bere, si chinavano con un puro gesto di pietà verso i feriti ed avevano per i poveretti quelle frasi di pietà come sa trovarle il popolo quando lo commuove una sventura. E quelle gentili non temevano di assoggettarsi a marce continue per rifornirsi di acqua fresca e potabile alle fonti che sono distanti alcuni chilometri. Frattanto sopraggiunsero le Autorità e molti cittadini di Codroipo, e fecero portare sul luogo vino, pane, formaggio, marsala e caffè in abbondanza, tale da poter benissimo rifocillare quegli infelici, che, sebbene fossero rimasti illesi, pure avevano sofferto una così tremenda scossa morale. »

Pure le Autorità cittadine di Udine, col capo il sindaco senatore Pramperò, tutti i deputati e moltissimi signori, si portarono sul luogo del disastro, dandogli facoltà di provvedere a tutto quanto potesse abbisognare. Un treno speciale trasportò, alle ore 14, tutti in città, dove alla stazione attendeva una grande folla di popolo.

« Così — conclude l'egregio sanitario — tutte le classi sociali, da quella povera ritlanelle che portavano l'acqua sino ai Sovrani che pietosamente visitarono i feriti, mostrarono quanto grande e generoso sia il cuore d'Italia. »

Ciò che dicono gli scampati.

Parlai anche oggi con parecchi soldati del 14.o fanteria. Essi ripetono su per giù quanto già ieri vi ho telegrafato. Alcuni poi sul disastro francamente che il momento dell'urto restarono come inebetiti, non sapendo cosa fosse avvenuto. Uno mi disse: « Fu tutto un attimo! Mi trovai sbalzato in mezzo alla campagna, io stesso non saprei raccontare come sia successo. Ero lì, nelle tenebre, sbalordito! »

Un ufficiale, poi, mi fece un racconto veramente impressionante. Mi disse: « Il più orrendo spettacolo fu al primo albeggiare, quando nell'aria frizzante mattutina, nella luce tenue cominciarono a disegnarsi vagamente quell'ammasso di rovine. I soldati che trasportavano i feriti parevano ombre vaganti. In quell'ora malinconica il luogo del disastro assumeva un aspetto più lugubre ancora, mentre nel fondo più cupo, i morti allineati mettevano paura al cuore. Solo ripensandoci mi scorre un brivido per tutta la persona! »

Tutti i soldati coi quali parlai si mostrarono molto riconoscenti di questa buona e ospitale gente friulana. Infatti, come vi ho già accennato, tutta la cittadinanza gareggia in atti di cortesia verso i soldati.

La Giunta offrì loro tre ettolitri di vino; alcuni signori ebbero il gentil pensiero di aprire una sottoscrizione per le famiglie dei soldati morti e feriti.

In ogni parte della città, e specialmente in via Aquileia, all'angolo di via Cavallotti, in piazza Vittorio Emanuele, in mercato vecchio, ecc., ecc., si vedono capannelli di gente: nel mezzo è uno o due soldati che raccontano il terribile disastro con grandi gesti, animandosi al loro discorso, mentre i popolani, intorno, pendono dalle labbra dell'improvvisato oratore.

I presentimenti del capotreno Bisoffi.

Intorno al capo-treno Bisoffi apprendo che egli si trova in servizio da venticinque anni. Egli abita in via Pozo, 42, ha moglie e quattro figli. Si dice che, dopo aver partecipato ai festeggiamenti in onore dei Sovrani il giorno 27, si era recato a dormire e si levò di letto chiamato a tempo, giusto per entrare in servizio. Il Bisoffi, di malumore, brontolava di dover partire, e la moglie pensò a tranquillizzarlo, e certi quei presentimenti, osservandogli: « Ancora qualche anno, poi avrai la pensione. »

Si considera però che l'arresto del Bisoffi sia soltanto precauzionale.

Le condizioni dei feriti.

All'ospedale, dove anche mi recai per avere notizie dei feriti, mi si disse che molti di essi, fortunatamente, sono in via di miglioramento. All'ospedale è un continuo andirivieni, un incessante movimento di gente ansiosa che si reca a chiedere notizie. Gli ufficiali del presidio vivamente si interessano alle condizioni dei poveri feriti e vanno a gara ad informarsi minutamente di loro.

L'Ospedale Militare e l'Ospedale Civile, ove sono ricoverati gli altri feriti, sono in continua corrispondenza telefonica.

All'Ufficio di maggiorità seguitano a pervenire telegrammi dalle famiglie dei soldati, chiedenti notizie dei loro cari.

Il sergente Giacobi ed il caporale Delmi rispondono ai dispacci immediatamente e pure telegraficamente.

Eccovi l'elenco esatto degli ufficiali feriti degenti all'Ospedale Militare: tenente-colonnello Capaglia; capitani Cassata e Mastrop; tenenti Signoretti Antonio, Petri Mario, Triana Salvatore, Bartolucci Virginio, Ornanti Corso; sottotenenti Rura Giovanni, Albertini Enzo, Petrosino Rocco.

I soldati ricoverati sono i seguenti: Morandini Pietro, Ghetto Tranquillo, Toloechi Pasquale, Flamini Carlo, Portile Antonio, Argento Angelo, Galimberti Filippo, Gamberini Clemente, Salvagnini Albano, Carrara Aldo, Simonetti Luigi, Giovagnoria Benedetto, Maganini Giuseppe, Carichi Enrico, Agostini Attilio, Tartaro Amelito, Zanini Umberto, Parani Narcon, Bragnti Alessandro, Zambatrini Giovanni, Malagutti Antonio, Maragaglieu Luigi, Pasquetto Natal, Pradini Giuseppe, Delbe Aniceto, Varnesco Domenico, Ghetti Carlo, Antonio Gualfondo, Demarchi Agostino, Gaffo Luigi, Riva Giovanni, Curichi Carlo, Mantovani Giuseppe, Lucadello Pietro. Vi sono poi il caporale Petrucelli Giuseppe; Giorgetti Angelo, caporale musicante; Gilimberti Antonio, appuntato; Cangoni Angelo, furiere; Abati Arturo, sergente; Facile Francesco.

Agli ospedali militari i feriti passarono una notte relativamente buona. Alcuni migliorano, ricuperò la favella e si può considerarlo fuori di pericolo.

All'Ospedale Civile lo stato del soldato Luigi Ferrari, di Parma, e Santo Mambelli, di Mondola si mantengono sempre gravi e destano serie preoccupazioni. Meno disperato, ma pure grave, è lo stato di Gaetano Cappellotto, da Venezia. Soddisfacenti invece sono le condizioni di altri nove feriti.

Il cappellano don Giuseppe Cenelli, richiedeva al soldato Morelli, ricoverato all'Ospedale Civile, se desiderasse fosse scritto a sua madre per informarla che il figliuolo era ancora vivo, ma il soldato rispose:

— No, grazie; è meglio aspettare qualche giorno che possa scriverle io stesso, per non mettere in pensiero la povera mamma.

L'infelice poco dopo spirava.

Stamane visitarono i feriti il colonnello dei carabinieri Antonio e il capitano Fedrighi. I feriti sono collocati in varie stanze spaziose ed arieggiate. Nessuno di essi, tanto rimasero traumatizzati, sa ripetere le impressioni avute al momento del disastro. I feriti sono curati amorosamente dal capitano medico Crasatto, dal tenente Sala, dal sottotenente Calligaris, dal capitano di riserva Salvetti e dal capitano Di Giacomo.

Il colonnello medico Carattona, direttore dell'ospedale di Padova, qui giunto oggi, si trattenne pure parecchio tempo all'ospedale.

Le salme delle vittime.

Nella cella mortuaria, all'Ospedale Militare, i morti deposti sono quattro. I cadaveri sono adagiati sovra materassi, ed al vedere, mi diceva un ufficiale, quelle giovani vite spente così tragicamente, era spettacolo che stringeva il cuore.

All'Ospedale Civile i cadaveri erano tre: due ferrovieri ed un altro soldato, Morelli Augusto, di Forlì, morto appena giunto all'Ospedale.

Oggi seguì il trasporto con un furgone municipale, dall'Ospedale Civile a quello Militare, dei cadaveri. Essi vennero tutti deposti nella cella mortuaria.

Altre dieci salme furono rinchiuse in casse di abete con sopra infisse targhette colle iniziali del defunto.

Il mesto e doloroso ufficio fu compiuto dai soldati.

Le disposizioni pei funerali.

Fui novamente oggi sul luogo del disastro. Una squadra di operai, sotto la direzione di parecchi ingegneri, continua assiduamente a lavorare allo sgombro della linea. Finora si seguitò ad operare il trasbordo dei passeggeri, ma si spera che per stasera la linea potrà essere completamente libera ed il servizio completamente ripreso.

La cittadinanza di Udine, costernata, addolorata dal fatto, sta preparando solenni funerali alle vittime. I funerali seguiranno stasera. Gli spettacoli pubblici sono sospesi. Ai pubblici edifizi ed alle case private sventolano bandiere abbrunate. Molti negozi sono abbrunati o recano la scritta: « Lutto cittadino ».

Come vi dissi già, stasera, verso le 18, avranno luogo i solenni funerali delle vittime. Il convoglio dei carri colle salme partirà alle 17,30 dall'Ospedale Militare. Vi parteciperanno pure molte signore e signorine, e le deputazioni triestina e goriziana, colle rispettive bandiere abbrunate.

Il Municipio, non potendo per mancanza di tempo invitare ad una ad una le Autorità e le Associazioni, lo fece mediante un manifesto del sindaco, che invita le Autorità e le Associazioni a portare alle vittime così miseramente perdute l'affettuoso tributo del compianto.

Il manifesto conclude: « Siamo fidenti che l'imponenza della estrema onoranza come mostrerà ancora una volta come siamo sempre uniti nel dolore di queste grandi sventure, così potrà avvolgere con un pietoso profumo lo strazio di quei desolati che per le terre d'Italia attendevano di riabbracciare i loro cari, che non torneranno mai più! »

Stasera, dopo i funerali, i due battaglioni del 14.o fanteria partiranno per le manovre.

Ieri ed oggi i soldati di questo reggimento si aggiravano per le vie della città, fatti segno a vive simpatie. Perfino le signore li fermavano per interrogarli e rivolgere loro affettuose parole.

Vidi dei giovanotti della città che, come incontravano dei soldati, offrivano loro sigari.

La Giunta parteciperà in Corpo ai funerali, e il sindaco darà alle vittime l'estremo saluto, in nome della cittadinanza. Si deporrà pure sulle tombe una corona mandata dal Comune.

Durante i funerali resterà chiusa l'Esposizione e chiusi anche i negozi cittadini. Molti padroni concessero agli operai di partecipare ai funerali. Intanto cominciano a giungere dalla provincia numerose rappresentanze di Società, con bandiere.

Il lavoro dell'Ufficio telegrafico.

Per darvi un'idea dello straordinario lavoro telegrafico che si ebbe qui di questi giorni, e che non si era mai finora verificato in questo Ufficio, vi dirò che tre fili lavorano continuamente con Venezia e Milano, e verso le ore 16 direttamente con Roma. Si calcola che ieri siano state spedite 400,000 parole soltanto ai giornali, senza calcolare i telegrammi di Stato. Inoltre agli sportelli sono sempre accalcati dei militari che spediscono dispacci per tranquillizzare le rispettive famiglie.

La sala dell'Ufficio telegrafico è addirittura assiepata di abbonati di dispacci di soldati.

Il capo-ufficio ha disposto per un servizio straordinario, e tutti gli impiegati lavorano febbrilmente.

Le comunicazioni del Ministero della guerra.

Roma, 29, ore 21.

L'*Esercito* intorno al disastro di Beano scrive: « Importa rilevare che il luttuoso fatto è avvenuto completamente all'infuori della zona logistica delle grandi manovre. Infatti i due punti di concentramento dei Corpi d'armata, Padova e Belluno, sono rispettivamente distanti per ferrovia, dalla località in cui avvenne lo scontro, il primo 163 km. e il secondo 180 km. e i due battaglioni del 14.o erano stati dislocati provvisoriamente ad Udine in occasione dell'arrivo dei Reali. »

Al Ministero della guerra si danno i seguenti dati in ordine al disastro: « Morti sul posto dello scontro, oltre il macchinista e il fochista, nove militari di truppa e il capitano Bedini; feriti 58, di cui 9 ufficiali; ricoverati all'Ospedale militare di Udine fra ufficiali e militari di truppa 38: di questi un ufficiale, un furiere e un soldato versano in gravi condizioni; ricoverati all'Ospedale Civile di Udine 13 militari. Uno di questi è morto, un altro versa in gravi condizioni. »

L'elenco completo dei morti e feriti nello scontro richiesto dal Ministero della guerra alle Autorità militari non è ancora pervenuto. Altri nomi non si fanno, non risultando in modo diretto.

A proposito del disastro di Udine, la *Tribuna* dice che le prime indagini fanno risultare che il treno militare, giunto a Paiuz, invece di arrestarsi ad aspettare l'ordine del capo-stazione, proseguì la corsa, non rispettando nemmeno le segnalazioni di arresto. Il macchinista del treno merci, che risaliva verso Paiuz, giunto presso Beano, vide il treno militare che gli veniva incontro. Fermato il proprio treno, scese insieme a tutto il personale di servizio e tentò i mezzi di segnalazione per far arrestare il treno militare, ma esso continuò a correre a tutta velocità ed investì il treno fermo. La linea nel punto ove avvenne lo scontro è quasi orizzontale.

L'*Avanti!*, a proposito del disastro, chiede la soppressione delle manovre e reclama una severa inchiesta sulle responsabilità.

(Vedi ultime notizie in terza pagina)

Re Pietro fra il suo popolo.

Un contadino che dà consigli al Sovrano.

Kragujevatz, 29 (*Stefani*). — Mentre il re Pietro coi Principi viaggiava da Topolya a Kragujevatz in vettura, un contadino gli ha rivolto la parola dicendogli: « Poichè il popolo non è ancora maturo, il Re dovrebbe restringere la libertà. »

Il Re rispose: « E' un errore, il popolo può essere educato per la libertà soltanto nella libertà. Qualcuno, forse, ne abuserà, ma i più sapranno giustamente apprezzarla. » Il Re, poi, ha ricevuto gli ufficiali, al capo dei quali disse: « Siamo in tempi molto difficili, e sono necessari grande saggezza, energia e lavoro per riguardare bene e fare la felicità della patria, che avrà forse presto bisogno dei nostri servigi. » Ha quindi soggiunto: « Spero che tutti gli ufficiali non guarderanno che l'interesse della nazione. »

Ieri sera vi fu una fiaccolata in onore del Re. Il prof. Marianovitch ha pronunziato un discorso, cui il Re ha risposto: « Tutti i cittadini devono mirare al benessere della patria. Il Re desidera avere dei cittadini amici e liberi. Se il Re ed il popolo saranno d'accordo, si avranno tutte le condizioni necessarie per un avvenire felice e splendido della Serbia. »

Il contegno degli ufficiali e dei soldati inglesi nella guerra anglo-boera.

Altre risultanze dell'inchiesta sulla campagna del Transvaal.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 0,30:

Si sono pubblicate oggi le deposizioni che vennero fatte dinanzi alla Commissione d'inchiesta per la guerra sud-africana. La pubblicazione consta di due libri azzurri nel supplemento di un grosso volume. Questo documento di 1700 pagine ha soltanto un interesse retrospettivo.

Kitchener dice che quando giunse al Capo non trovò una sola carta del teatro della guerra. Gli uomini della riserva che difettavano in principio delle ostilità di mancanza di esercizio, divennero in seguito eccellenti combattenti, spesso i migliori dei loro reggimenti. I soldati inglesi si comportarono bene, ma mancavano spesso di iniziativa: contavano troppo sui loro ufficiali. In quanto agli ufficiali, il comandante in capo aveva difficoltà verso la fine della guerra di trovarne degli abbastanza competenti per dirigere le colonne. Lord Roberts attribuisce alla mancanza di strategia i primi disastri della guerra.

La grande sconfitta del Sultano del Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 23,10:

Il *Temps* ha da Tangeri un dispaccio, recante i particolari sulla disfatta delle truppe del Sultano presso Taza. In seguito al ritardo dell'arrivo delle munizioni, il Sultano scrisse a Omar El Yussi, che doveva andare a raggiungerlo, di sospendere la sua sortita da Taza fino a nuovo ordine. Il corriere portatore di questo messaggio fu arrestato e assassinato dagli insorti, che conobbero così la tattica sceriffiana. Omar lasciò Taza il 22 agosto, con 3000 cavalieri, e cadde in un'imboscata. La sconfitta fu completa. Si calcola che il numero dei morti, feriti e scomparsi supera il mille. Fra i morti vi sono sette governatori dei distretti del litorale, la cui perdita accentuerà lo stato di anarchia nelle loro rispettive circoscrizioni.

Omar El Yussi, avendo avuto il cavallo ucciso sotto di lui, fuggì a piedi.

Il Sultano è vivamente impressionato per questo disastro, che cagionò un immenso panico a Fez. Si crede che Abdel Aziz, convinto dell'impotenza di Maghzen a combattere sulle montagne, ritornerà a Fez, ove si metterà sulla difensiva.

Il pretendente, guarito della sua ferita, si trova ora presso gli Yraten, che presero una parte importante in questo combattimento.

Una guerra per il canale di Panama?

Ci telegrafano da New York, 29, ore 11,30:

L'*Herald*, che è favorevole al Canale di Nicaragua, pubblica la Nota seguente: « Hay si trattenne con Roosevelt sulla possibilità della costruzione del Canale attraverso lo stretto di Panama, sulle basi del trattato della Nuova Granada, concluso nel 1846. Anche se risultasse una guerra, sarebbe una lotta breve e poco costosa, che condurrebbe il regolamento della questione della sovranità degli Stati Uniti sulla zona del Canale. Diversamente è necessario attenersi all'alternativa di adottare la via del Nicaragua, ovvero di attendere che gli uomini di Stato colombiani abbiano terminato i negoziati per la conclusione del nuovo trattato. »

Le disposizioni di Pio X verso la Spagna e re Alfonso.

Ci telegrafano da Madrid, 29, ore 6:

Il Papa ha fatto importanti dichiarazioni circa le sue disposizioni verso la Spagna e re Alfonso.

Pio X disse che appoggerà con tutto il suo potere, il trono di Spagna, avendo ereditato da Leone XIII l'amore che professava per il giovane Re. Aggiunse che durante dieci anni di residenza a Venezia mai Don Carlos gli fece la minima allusione alle sue pretese al trono.

Alla ricerca della dottoressa inglese scomparsa.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 7,30:

Il *Daily News* annuncia di aver scoperto dove si trova la signorina Hickman, quella dottoressa addetta all'Ospedale Reale e la cui misteriosa scomparsa cagionò tanta emozione durante una decina di giorni.

La giovane donna, avendo avuto alcune noie inerenti alla propria professione, volle semplicemente eclissarsi durante qualche tempo.

L'informazione del *Daily News* resta pur tuttavia senza conferma e la famiglia persiste a dichiarare che miss Hickman è sempre introvabile.

Frattanto le chiaroveggenti danno dei consigli che a quanto esse assicurano ricondurranno alla scoperta della scomparsa.

La fine del Congresso sionnista.

Ci telegrafano da Basilea, 29, ore 14,10:

Nella seduta di chiusura del Congresso sionnista fu esaurito un certo numero di proposte di ordine secondario. Vennero designati il dott. Herzl, Leopoldo Kahn, l'ing. Obesh, l'architetto Kremenetzki e De Vaaim a far parte del Comitato ristretto di azione. La Francia è rappresentata nel grande Comitato di azione dal signor Marmorek di Parigi. Il dott. Herzl ha chiuso il Congresso riassumendone i lavori.

CHIACCHIERE PARIGINE

Il matrimonio giudicato da un magistrato francese — Il successore di Larroumet — La morte dell'imperatore degli strilloni.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 28, ore 23,5.

Un giornale di stamane pubblica uno di quei documenti che servono a dipingere un'epoca e un paese meglio di grossi ed elaborati volumi. Si tratta di una sentenza emanata dal Tribunale di Lisieux il 21 gennaio 1903, che, disgraziatamente, impiegò qualche mese a raggiungere la meritata fama. Il processo che diè luogo a questa specie di giudizio di Salomone è piuttosto volgaruccio. Uno fra i litiganti aveva pagato 10,000 franchi come mediazione per un matrimonio ricco che il querelante gli aveva fatto fare; ma ora pretendeva che la somma gli fosse resa, invocando l'illegalità dell'impegno preso e il carattere immorale che finora la giurisprudenza aveva attribuito a simili contratti. Si è trovato a Lisieux un « buon giudice », un giudice nouveau style, del genere di Magnaud, che si chiama Audièvre, il quale consacra al querelato la sua mediazione di 10,000 franchi con questi deliziosi considerando:

« Attesochè la giurisprudenza e la dottrina sono state, è vero, fino ad oggi favorevoli alla tesi che sostiene il querelante;

« Considerando che una tale causa offendeva la dignità del matrimonio, ma che nondimeno, malgrado queste autorità, è lecito pensare che una clausola di tale carattere, in virtù della quale un mediatore stipula una convenzione, non è forzatamente e necessariamente illecita.

« Che nello Stato attuale dei nostri costumi un tale sistema sembra eccessivo;

« Che infatti la definizione del matrimonio quale la dava Portalis appare oggi come lontana e che il maggior numero di casi di unioni di uomini e donne non è più determinato da quell'affezione reciproca che nel 1803 il consigliere Labori proclamava essere l'essenza del matrimonio;

« Che l'uomo non cerca più nella donna che egli sposa una compagna fedele e devota della propria esistenza e che la donna, la quale incessantemente aspira verso un'emancipazione più completa e tende di giorno in giorno a diventare eguale all'uomo, non vede più nello sposo che ella accetta un protettore, un sostegno naturale, il capo di una famiglia da fondare;

« Che ben diverse sono le preoccupazioni e che molte unioni non sono più basate oggi che sull'interesse, in una parola che il matrimonio è divenuto un affare....

« Per questi motivi dichiara mal fondata l'azione del signor X..... e lo condanna alle spese processuali. »

Ed è così che i buonissimi francesi apprendono dai loro magistrati come al dì d'oggi non sia più il caso di basare il matrimonio sull'affezione reciproca, che il marito non ha più da domandare a sua moglie di essere fedele e devota, che la moglie non ha più da chiedere a suo marito di essere il sostegno e il suo protettore e che nè l'uno nè l'altro allo stato dei nostri costumi non hanno neanche più da preoccuparsi della fondazione di una famiglia: tutte cose queste antiche, viete, cadute in disuso e, come le dice espressamente il testo, lontane.

***

Colla morte di Gustavo Larroumet restava di nuovo vacante il posto di critico drammatico al *Temps*, posto altissimo del giornalismo parigino.

Si annuncia oggi che la famosa appendice del lunedì è stata affidata ad Adolfo Brisson, genero del Sarcey ed uno fra i più brillanti e simpatici cronisti di Parigi.

Si assicura che lo stesso Larroumet, che lo teneva in grande stima, lo aveva designato come proprio successore al direttore del *Temps*.

Adolfo Brisson, che per vero dire non si specializzò mai troppo nella critica drammatica, è per altro amantissimo del teatro e nessuno dubita che il suo ingegno versatile gli permetterà di figurare degnamente al posto che gli è stato affidato.

***

La cronaca giornalistica d'oggi registra la morte di Napoleone Hayard, detto « l'imperatore degli strilloni ». Era uno fra i tipi popolari più originali e più noti di Parigi.

Il poveretto che lascia la moglie e quattro figli dovette soccombere per una meningite che lo colse dopo che egli fu investito e buttato al suolo da un automobile due settimane or sono.

L'automobilista fuggì e nessuna ricerca fu fatta per rintracciarlo, dacchè il buon Hayard rifiutò di sporgere querela.

L'« imperatore degli strilloni », era il sovrano vero di quella tumultuaria e numerosissima classe di strilloni, in massima parte venditori di giornali, ma in parte anche di altra minuta merce, che ha il suo quartier generale nel vicinato del Croissant e che riempie letteralmente tutta quella corta, ma centralissima via nell'aria in cui escono alcune fra le principali gazzette.

Già da parecchi anni scriveva canzonette che faceva vendere dai suoi compagni. Parecchie delle sue canzoni popolari ebbero gran voga. Dato il genere non mancano di merito.

Hayard aveva molti amici anche fra i giornalisti.

Un tumulto di contadini a Casalnuovo di Borgo.

Uno sciopero a Molinella.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 10,10:

Il *Messaggero* ha da Casalnuovo di Borgo: « Ieri circa 300 persone, fra uomini, donne e fanciulli, invasero le terre del principe di Piombino. Accorsero guardie, carabinieri e soldati, invitando i dimostranti ad andarsene. I dimostranti non vollero lasciare le terre. Allora i carabinieri a cavallo caricarono la folla. Vi furono varii contusi. Si operarono parecchi arresti. In paese circa 50 donne tentarono di liberare gli arrestati. »

***

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 20,45:

Lo sciopero di Molinella per la mietitura del riso non accenna a diminuire, ostinandosi i proprietari nel rifiuto di addivenire a trattative circa le tariffe.

Stamane vennero arrestate sette donne che volevano impedire ad una vecchia non iscritta alla Lega di lavorare.

In previsione degli avvenimenti, sono stati mandati sopra luogo guardie e carabinieri.

Ancora lo scandalo delle "facitrici d'angeli".

Si sospetta un avvelenamento.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 20,15:

Continuano le indagini circa lo scandalo delle levatrici. La Polizia seppe che la signora Caterina Magnani, vedova del notaio Pessanti, ricchissima, che era in grande intimità con uno degli arrestati, il chimico farmacista Giuseppe Petri, era morta ieri, pronunziando nel vaneggiamento dell'agonia queste parole: « Sono avvelenata; Petri ha le mie carte!..... »

La voce pubblica accennava a sospetti di veneficio. Allora l'Autorità ordinò che la salma (della quale si faceva il trasporto) fosse consegnata ai medici fiscali per l'autopsia.

Questo fatto, che si unisce allo scandalo, impressiona enormemente.

Il Petri era dissestato nelle finanze, e la vedova Magnani all'inizio della sua malattia fu assistita soltanto dal Petri, il quale chiamò i medici negli ultimi giorni, quando la malattia parve assumere caratteri di tifo.

Il Petri fu arrestato il 20 agosto, come fornitore alle levatrici di medicinali atti a procurare l'aborto.

Un incendio nei locali del teatro Grande di Brescia.

Ci telegrafano da Brescia, 29, ore 15:

Stanotte, verso le 3, scoppiava un incendio in alcuni locali annessi al teatro Grande, adibiti ad uso magazzini ed appartamenti privati. Mercè il pronto intervento dei pompieri e della truppa, il fuoco potè essere circoscritto ed evitati ulteriori danni. La sala, il palcoscenico e il ridotto del teatro sono completamente salvi. Lo spettacolo stasera venne sospeso, ma soltanto per ragioni di tranquillità pubblica. Non sono vittime.

REATI E PENE

Le testimonianze nel processo Zanardini-Lanciani.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18,10:
Stamane continuò l'audizione dei testimoni.
Bianchini conosce Zanardini, e lo crede incapace di delitto.
Capriccioli, cuoco, dice che la Bouerda qualche sera erasi manifestata dei tristi presentimenti.
Si richiama il teste Carnevali Alberto, ex-delegato. Egli dice che esegui un'inchiesta per vedere se lo Zanardini fosse colpevole, avendo gravi sospetti verso di lui. Gli si domanda perciò fu cacciato dalla P. S. Egli risponde: « Non ne fui cacciato; ma me ne sono andato io. »
Il Pubblico Ministero gli chiede: « E' vero o no che foste condannato a 14 mesi di reclusione per truffa? »
Dopo vivaci incidenti si leggono i rapporti dei carabinieri e della Questura, che dicono che il Carnevali, spacciandosi per delegato, è andato dalla moglie dello Zanardini per carpirne notizie.
Casali, portiere della casa Clementini, assistette a scene violenti fra il senatore Clementini e la cuoca Bouerda. Il senatore voleva mandare a chiamare le guardie per scacciare la Bouerda.
Dopo altre testimonianze poco importanti, la seduta termina colla deposizione del defunto senatore Clementini. Questi difende lo Zanardini, e dice che la Bouerda è donna di costumi non buoni, e che spesso per lei molti quattrini ed avrebbe finito per sposarla per far cessare le sue scene di violenza.
Si legge anche un rapporto della Polizia, che dice come la Bouerda fosse stata accolta in un Ricovero delle Pentite.

SPORT

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 20:
Il campione del mondo Ellegaard sarà costretto col prossimo anno ad abbandonare la pista, dovendo prestare per un anno servizio militare.
— Nel Velodromo di Neuilly fu corrotto un leopping che sarà riservato ai rappresentanti della stampa.
— Una riunione moto-ciclistica ebbe luogo ad Arras: Beola vinse la corsa internazionale, e Guillemant la corsa motociclette.
— I soci della « Pelale Chatelleraut dalese » offrivano un banchetto d'onore a Georget, vincitore della Bol d'Or.
— Mathieu vinse a Rouen il match contro Hamel. Nella stessa giornata Barthelet ha vinto la corsa dei 20 Km.
— Domani comincerà la corsa Parigi-Deauville (Km. 270), riservata ai yachting-automobili; il numero dei concorrenti sarà poco numeroso. Hanno dichiarato forfait: Lutin e La Rapée del signor Tellier, Napier e Fenian del signor Dubrazet. La prima tappa della corsa sarà Conflans-Herts, passando per il grande canale della Senna.
— Il Sindacato Normanno dei proprietari di biciclette ed automobili ha organizzato pel lunedì, 31 corr., un circuito regionale, con relativa Esposizione.
— In occasione delle corse ippiche a Lucerna, che, come è noto, avranno luogo ai 6, 8 e 10 settembre, ed in cui sono iscritti alcuni cavalli delle Scuderie italiane, si terrà anche una Mostra internazionale di cani (5, 6 e 7 settembre), in cui figureranno oltre 700 esemplari. La Giuria di questa Mostra sarà composta d'eminenti periti della Germania, Inghilterra, Francia e Svizzera.
— Molto probabilmente al Buffalo di Parigi avrà luogo, verso la metà di settembre, una corsa ciclistica di sei giorni con allenatori a pacers per L. 15.000. Si correrà per otto ore al giorno, e la corsa sarà libera a tutti.
— Tommy Hall tenterà records prossimo al Parco dei Principi il record dell'ora.
— Nei giorni 7, 8, 14, 20, 26 e 28 settembre avranno luogo a St-Pietroburgo grandi corse ciclistiche, organizzate dalla nuova Direzione del Velodromo del Parco degli Sport. Gli italiani Dei ed Eros hanno già mandato le loro iscrizioni.

La Coppa d'America.

Ci telegrafano da New York, 29, ore 12:
Causa una violentissima tempesta scatenatasi nella baia di New York, la terza prova per la Coppa d'America fu rimandata a domani.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1150

Nel Regno Portapalatino.

Per la cerimonia dell'incoronazione.

Provveduto alla successione al trono, in conformità delle « Tavole fondamentali » del Regno Portapalatino, i membri del Comitato, funzionanti da ministri responsabili, si sono accinti alacremente al non lieve compito preparatorio delle feste per la incoronazione.
Tutte le sere, nel « Palazzo della Corona », volgo Circolo Dora e Borgo Dora, hanno luogo consigli di gabinetto, in cui vengono discussi e vagliati i progetti di festeggiamenti che meglio sembrano rispondenti al carattere dell'avvenimento.
Naturalmente, sulle singole deliberazioni il Governo portapalatino mantiene tuttora il più assoluto silenzio, anche perchè alcune delle deliberazioni prese non hanno ancora carattere definitivo.
Fra pochi giorni però il programma dei festeggiamenti sarà definitivamente completato, e allora verrà ufficialmente annunziato ai sudditi del Regno e alle popolazioni delle regioni confinanti.
Pel momento possiamo soltanto dire che nel giorno di sabato, 12 settembre, verrà inaugurata la Fiera fantastica, alla cui organizzazione attende una speciale Commissione.
Il Comitato ha destinato numerosi premi ai più ricchi ed artistici banchi, ed ha fatto bene, per quanto i portapalatini abbiano nel loro amor proprio di figli del mercato un incentivo molto più potente di quello di un premio.
Nel giorno seguente, e cioè domenica, 13, avrà luogo la cerimonia dell'incoronazione.
La nuova Regina verrà, con gran pompa, condotta nel giardino del Palazzo Reale, ove, in presenza delle Autorità comunali, verrà cinta della turrita corona portapalatina.
Il carro della Regina (opera dello scenografo Ghedussi) verrà preceduto da altri cinque carri, e cioè quello dei venditori di frutta, quello dei negozianti di tessuti, quello dei venditori di pesci, quello dei negozianti di pollerie e quello degli erbivendoli.
Sembra poi che anche la Corporazione dei tessitori di Chieri voglia gentilmente fare un atto d'omaggio alla nuova Regina, e a tale scopo si dice che manderà una deputazione, con un apposito carro.
Abbiamo già veduto i disegni dei carri, e possiamo fin d'ora profetizzare per essi un successo popolare.
In quanto ai costumi delle damigelle, dei paggi, dei cavalieri, ecc., basterà dire che sono di Caramba.
Già abbiamo annunziato che durante la cerimonia dell'incoronazione avrà luogo un concerto, il cui fattore massimo è Francesco Tamagno.
Ora possiamo aggiungere che faranno corona al grande artista la soprano signorina Giannina Rup ed il baritono Albinolo, il quale, essendo nato anche lui nella regione portapalatina, è suddito diretto della Regina.
Non occorre aggiungere che fra i festeggiamenti è pure compresa un'illuminazione fantastica, la cui esecuzione è stata affidata alla ditta Pagani.
Queste le poche notizie che finora abbiamo potuto raccogliere, e che volentieri anticipiamo ai nostri lettori, per quanto non abbiano ancora il sigillo ufficiale.

Arrivo e partenza. — Transitò, diretto a Milano, l'ecc. generale Afan De Rivera.

STATO CIVILE DI TORINO

29 agosto 1903.

NASCITE: 13, cioè maschi 7, femmine 6.
MATRIMONI: Caccia Alcide Elia con Migaler Luigia — Galli ing. Filiberto con Favale Margherita — Ghigo dott. Francesco con Tardy Teresa — Reggieri avv. Mario Carlo con Colmo Adelaide — Secomandi Girolamo con dei conti Palatini Malegari nobile Corinna — Cassinichela dott. Giovanni con Assario Ersilia.
MORTI: Testa Maddalena (ved.) n. Tardini, d'anni 53, di Bra, agiata, via Sacchi, 24.
Anagno Maria n. Cerro, id. 32, di San Benigno, artistica, via Ponte Mosca, 23.
Lombranco Eufrasia (ved.) n. Della Ferrera, id. 65, di Isolabella, casalinga, corso Valentino, 6.
Morone Carlo, id. 59, di Torino, litografo, via Stampatori, 18.
Dondo Caterina, id. 36, di Torino, casalinga, via Bianca, 11.
Bosso Angelo, id. 43, di Polino, mercante, corso di Francia, 25.
Macario Maddalena n. Chiveria, id. 23, di Cirié.
Beltramo Margherita (ved.) n. Romero, id. 76, di Settimo Torinese, contadina.
Bracco Irene (ved.) n. Macchierone, id. 73, di Piazza.
Tessa Marianna n. Ughetto, id. 42, di Cossato, cont.
Allione Francesco, id. 47, di Saluzzo, fabbricante.
Chini Giuseppe Antonio, id. 77, di Cherasco, contad.
Cagno Gioc. Batt., id. 66, di Agliano d'Asti, oste.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 23 al 29 agosto:

Rosella Guido, tappezz. con	Diglise Maria.
Zabarini G., orologiaio »	Dinapre R. ved. Tede.
Raymann Ernesto, cassiere »	Milano C., cucitrice.
Berrutti F., calzolaio »	Branca Domenica.
Cosa E., orologiaio »	Barthet Anna.
Armanchio E., meccanico »	Ampio Santina.
Agnesone G., cantoniere »	Costa Maria, fantesca.
Ravello G., fabbro »	Revero Clorinda.
Carena V., comp. tipogr. »	Brussi Anna, sarta.
Richetti G., macellaio »	Bertinetto Cristina.
Gianoglio A., commesso »	Falda Angela.
Levi Mosè, industriale »	Debenedetti S., agiata.
Druetto Giovanni, cuoco »	Giacoletti C., stiratrice.
Falco G., panettiere »	Cassina Maria.
Nicco Pietro, muratore »	Gastaldo C., lavandaia.
Cravetto B., commesso »	Cavassa E., commess.
Beltramo G., muratore »	Pipino T., contadina.
Biglia E., impieg. post. »	Cenacrio T., maestra.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: Il Suicida. — L. 0 70.
ARENA TORINESE (Comp. Nomi-Gabbrielli), ore 16 ed ore 20,45: Michele Strogof. — L. 0 40.
GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 16 ed ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

I solenni funerali alle vittime del disastro di Beano.

Udine, 29, ore 20,35.

IL LUTTO DELLA POPOLAZIONE.

Presso l'ospedale militare la folla è enorme. La gente si affolla in tutte le vie per le quali deve passare il corteo funebre. Moltissime finestre sono parate a nero: sventolano le bandiere abbrunate a mezz'asta. I negozi sono chiusi e sulle bande vi è la scritta: « Lutto nazionale », listata a nero. Le finestre sono gremite di gente. Molte signore vestono a lutto.
Alle ore 16 circa, le bare vengono collocate sopra i carri: compiono la mesta cerimonia i soldati commossi fino alle lacrime. La salma del capitano Bedini, vien messa sola sopra un carro: le due salme dei ferrovieri sopra un altro carro speciale: le cinque bare dei soldati sono messe sopra due prolunghe di artiglieria. Tutte le bare vengono coperte letteralmente di corone giunte da diverse parti della provincia, inviate dalle Associazioni e dalle Autorità. I carri sono coperti di drappi neri: alle corone sono dei nastri bianchi, rossi e verdi.

UN COMMOVENTE EPISODIO.

Mentre i carri funebri escono dall'ospedale, il tenente-colonnello Bona, che è ferito alla testa, si affaccia alla finestra dell'ospedale per mandare l'estremo saluto alle salme. Egli piange dirottamente.
Anche parecchi altri feriti vollero affacciarsi alle finestre per salutare per l'ultima volta i compagni.

IL CORTEO SFILA.

Tra due ale densissime di popolo mesto, che rimane a capo scoperto, procede il corteo lunebre. La commozione è profonda; molti piangono; si odono dei singhiozzi partire dalla folla.
Apre il corteo un battistrada a cavallo: lo seguono i pompieri municipali, indi un battaglione del 79.o reggimento fanteria con Musica, l'Istituto militarizzato Gabelli, la casa di Ricovero, l'Istituto Tomadini, la Banda cittadina, la Società cattolica, la Federazione delle Società cattoliche, il Clero col Capitolo.
Il primo carro, sul quale è la salma del capitano Bedini, è circondato da una scorta d'onore formata dai superstiti del 14.o reggimento che appartenevano alla compagnia comandata dal capitano Bedini. Tengono i cordoni ufficiali che rappresentano tutte le armi; sul carro sono moltissime ghirlande.
Dopo il secondo carro, sul quale sono le salme del fochista e del macchinista, vengono la Massoneria friulana, i veterani, i reduci, la Dante Alighieri, la Croce Rossa. Seguono quindi le prolunghe militari che recano le salme dei soldati. Ogni prolunga è tirata da sei cavalli ed è coperta da infinite ghirlande e fiancheggiata da soldati del 79.o reggimento.
Vengono poi le ghirlande, la sanità, le guardie municipali, i pompieri del Comune e della provincia di Udine, il Comitato dell'Esposizione, gli impiegati della Rete Mediterranea, il comandante del III Corpo d'armata in rappresentanza del Re, il prefetto, il sindaco, il Consiglio municipale, i deputati, le Autorità, lo Stato Maggiore, molte signore dell'aristocrazia.

LE BANDIERE E LE CORONE DEGLI IRREDENTI.

Vengono poi la bandiera di Trieste e una ghirlanda colla scritta: *I fratelli triestini*; la bandiera goriziana con ghirlanda e la scritta: *I goriziani alle vittime immatere*; la bandiera di Zara con ghirlanda e la scritta: *I fratelli della Dalmazia alle vittime infelici*; poi una bandiera tricolore rappresentante tutte le provincie irredente, sormontata da un'aquila romana.
Tutte le ghirlande sono portate da signorine vestite di bianco con tracolla nera e circondate da un numeroso stuolo di triestini, goriziani, istriani e dalmati.
Seguivano poi le ghirlande delle Associazioni militari, degli ufficiali, dei sott'ufficiali e dei soldati del 79.o reggimento, la ghirlanda e la bandiera friulana, e infine una enorme folla di cittadini.

I DISCORSI.

Il corteo, giunto sul piazzale Venezia, sosta e cominciano i discorsi.
Parla per primo il prefetto a nome del Governo, rilevando la dimostrazione di dolore d'Italia tutta: accenna all'atto pietoso compiuto dai Sovrani colla loro visita, e porta un ultimo mesto saluto ai poveri morti.
Il colonnello del 14.o fanteria, accenna alla terribile fatalità che troncò tante giovani vite di soldati dei quali ebbe occasione di conoscere le virtù. Conclude dicendo: « Il dolore dell'Italia e specialmente il dolore di questa gemma del Friuli, di Udine, possa lenire almeno in parte la sventura che ha colpito tante famiglie. »
Il sindaco accenna al contrasto fra la santa idealità e i santi entusiasmi d'ieri e la sciagura che strappa il pianto d'oggi. Finisce così: « A questi cari morti, divinando facilmente col mio pensiero quello della nazione e quello delle terre irredente — sempre partecipi alle nostre gioie e ai nostri dolori — porto un tributo di lagrime e dò l'estremo saluto ».
Parla poi un giovane triestino per portare il saluto degli irredenti che furono festeggiati ancora ieri insieme alle vittime d'oggi. « Arrivederci — dice — nel giorno della nuova sacra primavera della patria quando voi pure, anime gloriose, risorgerete insieme a tutti i martiri della gran madre Italia. »
Parla infine un giovane dalmata bollando con parola di fuoco la tirannide austriaca, e mandando un saluto alle terre irredente agognanti alla riscossa.
Durante i discorsi la commozione era generale. Molti piangevano.
Quest'ultimo tributo di affetto alle vittime di Beano è riuscito alto e commovente, solenne e affettuoso.

Alla ricerca delle responsabilità della catastrofe ferroviaria.

Udine, 29, ore 23,10.

I Sovrani vengono quotidianamente informati delle condizioni di salute dei feriti.
L'Autorità giudiziaria aprì una inchiesta per stabilire le responsabilità: furono interrogate parecchie persone.
Il giudice istruttore e il procuratore del re assistettero all'autopsia dei cadaveri dei ferrovieri, avvenuta oggi nella cella mortuaria.
Stasera il giornale *Il Friuli* pubblica un articolo: « Alla ricerca della responsabilità ». Accennando alle perizie giudiziarie sui due ferrovieri morti, dice credere che dalle perizie siano risultate le condizioni di ebrietà grave nel macchinista, e più lieve nel fochista. Sembra, da testimonianze, provato che il macchinista bevette un ultimo mezzo litro pochi minuti prima di partire con qualche conoscente e che era già brillo. Pare inoltre provato che il disgraziato, appena salito sul treno, abbia rigettato e si afferma che il macchinista Biaggioni supplì il compagno.
Se, effettivamente, dalle perizie venisse provato ciò, cadrebbero molte altre dicerie corse ieri. All'Autorità giudiziaria spetta l'ultima parola serena, ma altrettanto severa!

I Sovrani a Treviso.

Il « partito azzurro » inizia il suo movimento.

Ci telegrafano da Treviso, 29, ore 23,30:
I Sovrani si recarono alle 17,30 al palazzo provinciale, accompagnati dai generali Ponzio-Vaglia e Brusati, dal marchese Cerrini, dalla contessa Trigona e dai rispettivi seguiti acclamati dalla folla che si assiepava lungo il percorso. I Sovrani furono ricevuti ai piedi dello scalone dal ministro Di Broglio, dal presidente del Consiglio provinciale Minusso, e dal presidente della Deputazione provinciale.
I Sovrani ricevettero i deputati Rizzo e Bertolini, il prefetto, i consiglieri di Prefettura, una rappresentanza del clero, i consiglieri provinciali, i sindaci della provincia e la magistratura: e con tutti si intrattennero affabilmente per circa due ore, interessandosi specialmente degli affari concernenti la provincia.
Otto signore offersero dei fiori come omaggio della città alla Regina, che ringraziò del cortese pensiero.
I Sovrani visitarono quindi lo storico salone del Trecento, accompagnati da Di Broglio, esaminarono gli antichi statuti, le cronache e gli atti del 1200, 1600 e 1500 ivi raccolti.
In seguito alle insistenti acclamazioni della folla, i Sovrani dovettero affacciarsi al balcone per ringraziare.

***

Ci telegrafano da Belluno, 29, ore 23,5:
Il sindaco ha pubblicato un manifesto, comunicando i ringraziamenti dei Sovrani per l'accoglienza ricevuta stamane dalla popolazione.
Stasera la città è illuminata in onore dei Sovrani e dell'esercito. Le Bande municipali percorrono la città fra grande entusiasmo.

***

Ci telegrafano da Padova, 29, ore 23:
Stasera si iniziarono i movimenti delle truppe del partito azzurro in direzione nord.
Il soldato Antonio Boggian morì all'Ospedale per una frattura riportata cadendo.

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,30:
L'Esercito smentisce la notizia data dall'*Agenzia Italiana*, secondo cui le grandi manovre hanno avuto luogo quest'anno per ordine del Re. Esse invece sono state fatte per ordine del Ministero della guerra e approvato con decreto reale.

In Vaticano.

Le premure dei gesuiti pel segretario di Stato e per l'Obolo di San Pietro.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,30:
L'Agenzia Italiana intorno alla nomina del segretario di Stato pontificio, scrive: « Pio X, senza precipitazione, studia le varie questioni politiche e religiose che ora si agitano, tanto per non errare nella scelta della persona a cui affidare l'alta carica di Curia.
« Questa situazione di cose avrebbe fatto muovere (come suol dirsi) alcune pedine al cardinale Steinhuber, il rappresentante dei gesuiti: il quale nell'ultima visita al Pontefice gli avrebbe fatto notare la necessità di un assetto della politica che dovrebbe seguire il Vaticano.
« Oltre alla nomina del segretario di Stato, resa più che mai urgente, il cardinale Steinhuber pare che abbia posto innanzi la questione finanziaria. Egli avrebbe cercato di dimostrare che solo una politica di combattimento, — nella quale la Compagnia di Gesù avrebbe compiuto, come sempre, il proprio dovere — poteva risollevare la fede nei credenti e con essa le condizioni dell'obolo.
« Il Papa, senza lasciare intendere quali sarebbero le sue risoluzioni, ringraziava il cardinale dello interessamento dimostrato verso la Santa Sede. »

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 21:
Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE. — I seguenti ufficiali sono comandati presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, e dovranno presentarsi il 4 novembre p. v.: Tommasi, tenente nel 6 artiglieria da campagna; Morietti, tenente nel 12 artiglieria da montagna; Bessone, tenente nell'11 artiglieria da campagna; Appiotti, tenente nel 2 alpini.
ARMA DEI CARABINIERI. — Albera, maggiore nella Legione di Torino, è promosso tenente-colonnello e destinato a Verona. — Oddone, capitano in aspettativa, è ammesso a concorrere sui due terzi degli impieghi che si lasciano vacanti nella sua Arma e grado.
ARMA DI FANTERIA. — Marsano, capitano nel 10 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria.
I seguenti capitani in aspettativa sono richiamati in servizio con la destinazione per ciascuno indicata: Rasoph, a Saluzzo, è destinato al 31 fanteria; Bertotti, a Torino, al 5 fanteria; Vacco, a Novara, al 65 fanteria; Cazzaro, ad Ivrea, al 76 fanteria; Pacci, a Voghera, al 71 fanteria.
Ai seguenti capitani in aspettativa è prorogata l'aspettativa stessa per altro un anno: Anselmo, a Voghera; Longagnani, a Torino; Fallanca, a Torino; Ricca, del 71 fanteria; Scognolo, a Casalcermelli.
Richard, tenente-colonnello nel 39 fanteria, è promosso colonnello e destinato al 63 fanteria — Brdolesi, tenente in aspettativa a Torino, è ammesso a concorrere agli impieghi che si faranno vacanti nei quadri del suo grado — Gastaldi, capitano in aspettativa a Torino, è richiamato in servizio presso il 55 fanteria.
I seguenti capitani sono collocati in aspettativa per due anni: Dosdalaer, nel 70 fanteria; Grassigna, nel 75 fanteria; Alberteri, id. id.
ACCADEMIA MILITARE. — Il Bollettino pubblica pure l'elenco degli allievi dell'Accademia Militare nominati sottotenenti d'artiglieria e destinati alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio in qualità di allievi.
ARMA DEL GENIO. — Vitale, capitano nel 2 genio, comandato a Torino, è trasferito alla Maddalena — Fugnani, tenente nella Brigata genio ferrovieri, cessa d'essere comandato al corso di elettrotecnica al Museo Industriale di Torino — Montigli e Mina, tenenti nel 5 genio, sono trasferiti nel 1 genio — Dalbora, tenente nel 2 genio, è trasferito nel 4 genio.
PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI. — Patrito, capitano al Distretto di Cuneo, è collocato in posizione ausiliaria — Canepesti, capitano nei lancieri *Milano*, è destinato al Distretto di Cuneo.
IMPIEGATI CIVILI. — Picco, ragioniere presso la Direzione del genio a Torino, è promosso ragioniere principale — Bassignano, aiutante ragioniere a Cuneo, è promosso ragioniere geometra di 2a classe — Zanetti è nominato aiutante ragioniere presso la Direzione del genio a Torino — Catozzi, ragioniere presso la Sotto-Direzione del genio a Cuneo, e Cruguola id. id. a Piacenza, sono promossi ragionieri principali — Provenzale, ragioniere a Cuneo, è trasferito alla Direzione del genio a Torino — Ouerpia, aiutante ragioniere ad Alessandria, è trasferito all'Officina di costruzione del genio.
ONORIFICENZE. — Medaglia di bronzo a Zunino, soldato nel 2 alpini, che nel mese di giugno scorso salvò un suo compagno precipitato in un burrone.

Disposizioni militari.

ESPERIMENTI DI IDONEITA' ALL'AVANZAMENTO. — Gli esperimenti di idoneità all'avanzamento dei tenenti-colonnelli e dei capitani avranno luogo fra il 15 settembre ed il 17 ottobre.

Alla vigilia del processo degli ufficiali contro l'« Avanti! »

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23:
L'*Avanti!* dice che il suo Collegio di difesa si riserva, come per legge, di chiedere al Tribunale la citazione dei 21 testimoni esclusi dal presidente del Tribunale.
Domani giungerà a Roma la Commissione delegata dagli ufficiali di marina, la quale prenderà parte al processo contro l'*Avanti!* La Commissione è composta dei comandanti Cusalo Andrea, Cagni Umberto, Martini Paolo, Bonini Teofilo, e dai commissari Gerbini Paolo e Gioacchini Paolo, oltrechè dai macchinisti Verini Cesare ed Angrisani Ugo.
Quali patroni per la Parte civile figurano gli avvocati Brima ed Orlandini di Genova, Nasi Carlo di Torino, Mancinelli di Napoli e Palomba di Roma. L'avv. Nasi è giunto giunto a Roma.
L'attesa pel dibattimento è grande.

Una romanzesca truffa

A ROMA.

L'arresto di una nota contessa — Una morte misteriosa — Deplorevoli protezioni di uomini politici.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, ore 22.

La delittuosa truffa della contessa Ubaldelli sorpassa in audacia i fantastici racconti delle avventure rocambolesche, e questa figura d'avventuriera moderna che, mentre compie imprese da galera o complice di morti una truffa, non si perita di richiedere ed ottenere sussidi dal Governo, sembra davvero una figura uscita dalla mente immaginosa di un Ponson du Terrail, sanichè essere una donna reale, coi capelli che si fan grigi e i 50 anni prossimi a gravarle sulle spalle.

L'EROINA.

La contessa Bice Ubaldelli nata Collini, di Perugia, era da tempo stabilita in Roma, dove abitava un appartamento in via Frenestina. Maritatasi giovanissima, ella tenne sempre una vita dissipatissima, e non tardò molto a sciupare assieme alla sua dote, ch'era molto vistosa, anche il patrimonio del marito, il quale le era sottomesso e soffriva tutte le fantasie e le sregolatezze di questa Humbert italiana.
Ridotta agli estremi, ella era stata costretta a vivere di espedienti, e fu appunto in questo periodo di tempo, il quale ormai durava da qualche anno, che fu immaginata la « truffa all'assicurazione », ora scoperta, e si ricorse ad ogni mezzo per far denaro.
L'ultimo inseguimento basta a dare un'idea dell'audacia e della furberia di questa donna, e della troupe di losche figure che le stava dintorno e viveva delle sue risorse, aiutandola nelle sue imprese. Nemmeno un anno fa, e precisamente nel novembre del 1902, ella aveva preso in affitto la villa Fumaroli, fuori Porta Maggiore, collo scopo di impiantarvi una scuola pratica di agricoltura. Ai proprietari della villa era stato detto che chi assumeva la direzione del nuovo istituto, che si proponeva di rinnovare addirittura le sorti agricole del Paese, era un pio sacerdote, monsignor Tolai; a lui nome suo fu intestata la capitolazione, nella quale si fissava un fitto annuo di 1800 lire.
Però i proprietari della villa attesero invano e i denari dell'affitto e l'inaugurazione della scuola agricola; ma siccome pareva che le due cose fossero in istretta relazione, e che i denari sarebbero venuti cogli allievi, portarono pazienza fino negli ultimi tempi, in cui avevano iniziato un processo per sfrattare dalla villa gli incomodi e insolvibili inquilini.
Ma il più bello si è che, sebbene la contessa non si fosse mai segnata di aprire sul serio la scuola, pure era riuscita ad ottenere dei sussidi dal Ministero di agricoltura; ciò che prova con quanta serietà e prudenza siano amministrati i fondi di certi Ministeri....

LA TRUFFA.

La truffa, per cui il nome della Ubaldelli viene ora circondato di tanta curiosità, risale a qualche anno addietro, ed è una di quelle truffe moderne, che sono state specialmente sfruttate in America, col nome di « truffa all'assicurazione ». Si tratta, in sostanza, di carpire alle Società d'assicurazione sulla vita il capitale che esse si sono obbligate di versare alla morte di una data persona, facendola apparire defunta se è ancora in vita, o magari uccidendola per affrettare la riscossione.
La contessa Ubaldelli aveva una sorella, Elisa Collini, di 44 anni, che viveva con lei mentre il marito era andato in America a cercar fortuna. La contessa Bice (ispirata, a quel che pare, da un tal Ferrari, di 53 anni, certo disoccupato ed ex-maresciallo delle guardie municipali di Roma) aveva assicurato la vita della sorella presso due Società: la « Mutual Life » di New York, che avrebbe pagato un capitale di 20,000 lire, e l'« Ancora » di Milano, che avrebbe versato 10,000 lire.
Tre anni addietro la contessa in persona denunziò la morte della Collini, e ne diramò l'annuncio a tutti i parenti, i quali ne presero il lutto; anzi, il marito, che stava in America, si è poi sposato una seconda volta con un'altra donna.
Subito la contessa fece le pratiche per riscuotere le assicurazioni sulla vita della sorella, le quali erano fatte a suo favore, e la « Mutual Life » di New York versò immediatamente le 20,000 lire. Invece l'« Ancora » di Milano sollevò delle obbiezioni e sospese il pagamento. Ma la contessa non intendeva rinunziare alla riscossione di quelle 10,000 lire, e così la questione fu recata dinanzi ai Tribunali.

COME FU SCOPERTA.

Le cose erano a questo punto, quando un giorno due persone si presentano alla sede della Società l'« Ancora », e dicendosi informate della lite che verteva tra l'Istituto e la contessa Ubaldelli, offrirono, mediante un compenso, di dimostrare che la Collini non era affatto morta.
La Società si affretta a farne denuncia alla Questura, la quale inizia le indagini per scoprire le fila del misterioso intrigo.
Ecco come, man mano, si è potuto ricostruire la stupefacente romanzo di una finta morte.

LA VERA MORTA.

Si trattava anzitutto di procurarsi una morta vera. A questo scopo la contessa Ubaldelli si rivolse a una demi-mondaine, certa Adelina Garavaglia, e questa, colla complicità di un medico e di un infermiere, riuscì a far trasportare nella casa della contessa un'ammalata, che si trovava all'Ospedale della Consolazione. La Garavaglia, fingendo molto interesse alla sorte di quella disgraziata, la fece credere che una più signora, impietosita dalla sua intercessione, l'avrebbe accolta in casa sua, ove sarebbe stata curata assai meglio che all'ospedale, e, per convincerla, le fece anzi un regalo di 100 lire.
Naturalmente, di fronte alla lusinga di quel dono, la poveretta acconsentì a un trasporto, che doveva essere la sua condanna di morte; infatti non erano trascorsi che pochi giorni da che si trovava in casa della Ubaldelli, che la povera donna improvvisamente e misteriosamente moriva.
E non manca chi afferma, come fanno la *Tribuna* e il *Messaggero*, che questa morte non sia stata naturale, ma, anzi, precisamente dovuta a veleno....
Subito la morta fu fatta passare per la sorella della contessa, mentre la vera Elisa Collini veniva nascosta in campagna; poi i resti della morta vennero in gran fretta cremati per far sparire ogni traccia della sostituzione, e fu recitata la commedia del lutto....
I primi denari furono riscossi, e per avere gli altri non si indietreggiava dinanzi ad una lite....

L'ARRESTO DEI COLPEVOLI.

Ma la Questura era riuscita a scoprire anche il nascondiglio della Collini: era in una soffitta della remota villa Fumaroli, nella pretesa sede della famosa scuola pratica di agricoltura, che la sorella della contessa viveva sequestrata dai suoi sfruttatori.
E qui un altro romanzo viene ad innestarsi al primo.
Ormai per la contessa Bice la sorella non rappresenta più che un ingombro, un pericolo permanente di rivelazioni. Ed ecco ch'ella le pone alle costole un brutto figuro, certo Bonpani; costui, un pregiudicato, che ha subito 20 condanne (!) per furti e ferimenti, divenne l'amante della povera Elisa, che era quasi scema e che si innamorò sul serio di lui; e la contessa aveva deciso di valersi dello Scarponi per liberarsi della sorella, sia col farla sposare da lui sotto falso nome, ovvero per farla sopprimere.
In questi ultimi giorni, anche in causa della lite coi proprietari della villa, per cui si sarebbe potuto originare o una espulsione o una visita della Questura, pare che il soggiorno dell'Elisa nella villa Fumaroli non fosse più tanto sicuro, e si decise di nasconderla in qualche altro luogo.
Ma un funzionario di polizia, che era stato più specialmente addetto alla sorveglianza della villa misteriosa, lo venne a sapere: e fu deciso improvvisamente l'arresto di tutta la banda dei colpevoli.
Iersera, verso le 22, in via San Lorenzo passavano in un birroccino un cacciatore ed un campagnuolo: erano impolverati e sembravano venire assai di lontano. Il birroccino andava piano, ma quando all'improvviso uscì dalla villa Fumaroli un coupé, il birroccino si diede ad inseguirlo. Il campagnuolo che lo montava era il brigadiere di pubblica sicurezza Cassetta, ed il cacciatore era il vice-commissario Belli.
Il coupé fu presto raggiunto, e le persone che erano dentro vennero condotte al Commissariato. In breve, la Collini confessò tutto. Oltre al pugnale, si trovò indosso all'infelice uno scritto, colla narrazione del suo triste caso.
L'arresto della contessa avvenne stanotte in modo drammatico. Essa non voleva aprire, ma il Cassetta, che è un pezzo di giovanotto robusto, con una spallata sfondò la porta. Fu arrestata anche, insieme alla contessa, l'Adelina Garavaglia.

INVADENZE E PROTEZIONI POLITICHE.

La Questura mantiene sul grave fatto un riserbo che si spiega col fatto di dover procedere ad inchieste gravi su altre persone, tanto più che sembra vi siano forti influenze politiche in giuoco, influenze di cui la contessa approfittava per commerciare sugli impieghi.
E' pure opinione comune che si sia resa colpevole di molti altri reati, ma che, per l'intromissione di persone politiche, sia stato sempre soppresso ogni provvedimento.
Durante il Ministero Rudinì la contessa Ubaldelli abitava uno splendido appartamento in via del Corso, dove teneva una bisca ed altre case di giuoco e di corruzione.
Ella era allora l'amante di un sottosegretario di Stato.
Ciò spiegherebbe i suoi rapporti col Ministero di agricoltura e i sussidi ottenuti.

Contadini che invadono una tenuta del principe Borghese

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,45:
Si ha da Maccarese: Stamane un centinaio di contadini ha invaso la tenuta di Fontana Vecchia, di proprietà della famiglia Borghese, che è data in colonia al signor Giffari, ed hanno chiesto che si proceda alla divisione dei lotti.
I carabinieri accorsero; i coloni che ammainarono di voler tornare alla tenuta lunedì prossimo.
Da Roma è partito uno squadrone di cavalleggeri.

Un villaggio incendiato dagli insorti.

La frontiera turca verso Adrianopoli è aperta.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 23:
Il villaggio turco di Hodji d'Angmed, a 35 chilometri da Adrianopoli, fu attaccato da una banda di 250 insorti che vi appiccarono il fuoco. Oltre 340 case furono preda alle fiamme.
Mancano notizie del distretto di Malko-Tirnovo. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. Si sa soltanto che molti contadini rimasti senza tetto si uniscono alle bande per avere i mezzi di sussistenza.
Nassir-pascià è stato nominato comandante dei vilajet di Monastir in sostituzione di Bekir Rushdi-pascià.
Il servizio delle ferrovie Orientali procede normalmente. Nessun treno è stato sospeso; le comunicazioni non sono interrotte; la sorveglianza sulle ferrovie è aumentata.

***

Ci telegrafano da Sofia, 29, ore 23,15:
Secondo notizie qui giunte, gli insorti avrebbero distrutto i ponti del confine turco nella zona di frontiera fra Yambol e il Mar Nero, cosicchè la frontiera verso Adrianopoli si troverebbe momentaneamente aperta.
Si dice che il Governo bulgaro sia intenzionato di rinforzare il cordone alla frontiera con due battaglioni.

Una commemorazione di M. Garibaldi a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 23,10:
Il vice-presidente della Camera, Lockroy, il presidente del Consiglio municipale, Devilles, e altre notabilità politiche e cittadine aderirono alla solenne commemorazione di Menotti Garibaldi, che si farà per iniziativa della Lega franco-italiana.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 29 agosto:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 8: 736,6; ore 15: 734,6; ore 21: 736,0.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 11,5 Massima + 18,0
(Piazza Castello — N elle scuola al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 29: + 21,9
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15,3
In agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 41, tramonta alle ore 18, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 29 agosto

Godimento dal 1° luglio
Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 102 37 1/2.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 102 17 1/2.
Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 102 15.
Rendita 4 1/2 0/0 (piccole rendite da 10 a 150): prezzi nominali 102 25.
Rendita 4 1/2 0/0 (piccole rendite da 5 a 40): prezzi nominali 102 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 100 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 100 95.
Godimento dal 1° aprile.
Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 78 15.

Obbl. Ferr. Sarde (dette nuove, emiss. 1879, R. d. 6 agosto 1878) 3 0/0 — C. del m. in c. 360 25.
Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in c. 356 50.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 92 1/2	—	lettera	99 92 1/2
Svizzera 4	»	99 65	—	»	99 95
Londra 3	»	25 12	—	»	25 15
Germania 4	»	122 32 1/2	—	»	122 32 1/2

Rendita 5 0/0 per c. 102 37 1/2.
Rendita 5 0/0 f. p. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 per c. 100 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f. p. 101 15.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1059 —	— —	C.F.S.P. 3 0/0	525 —	— —
B. Comm.	777 —	776 —	C.F.S.P. 4 1/2 0/0	520 —	— —
	774 50	— —	C. F. E. Nap.	490 —	— —
Cred. It.	590 —	594 50	C.F.S.It. 4 1/2	512 —	— —
	596 —	— —	Id. 4 0/0	511 —	— —
B. Sconto	149 50	— —	Ferr. V. E.	378 50	— —
Ferr. Mer.	700 —	— —	Ferr. Sarde C.	360 —	— —
Ferr. Med.	480 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	350 —	— —
Nebiolo	238 —	240 —	F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
Elettrochim.	150 —	— —	F. Sec. Sarde	510 —	— —
Carburo F.	190 —	195 —	Ferr. Merid.	356 50	— —
			Tram. Tor.	500 —	— —

Cronaca della Borsa. — 29 agosto. — La riunione di questa mattina confermava il risveglio e la sostenutezza del Credito Italiano, che, attivissimo, esordiva sulle 595, oscillando tra le 596, 595 durante tutta la Borsa, per chiudere fermissimo a 596, malgrado le molte vendite di realizzi da molto aggravati e sospesi.
Per il resto dei valori poca attività e poche variazioni.
Gli ultimi ritocchi alla liquidazione diedero il colore delle posizioni cariche su qualche valore, su altri meno, su altri scoperte, e la nostra quota segnala questa situazione.
In fine di Borsa vivissime ricerche di Carburo lo spinsero a 190, 195; ma il mercato, pigliato di sorpresa, non ebbe campo di profittarne.
Il cambio a 99 87.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 29 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 47
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 80
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	90 9/16
Obbligazioni Lombarde	[illegible]
Cambio sull'Italia	1/2
Turco Nuovo	31 70
Banca di Parigi	1095 —
Tunisino	470 [illegible]
Egiziano 4 0/0 unif.	106 45
Rendita Ungherese 4 0/0	101 65
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 90
Banca Ottomana	595 —
Argento fino	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]
Suez	3930 —
Lotti Turchi	124 75
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	— —
Rendita Portoghese 3 0/0	[illegible]
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	37 60
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	72 —

Tendenza calma.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane. 29 agosto 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	— —	102 45 1/2	— —	— —
» fine	— —	102 75 1/2	— —	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	101 15	— —	— —
Az. Banca d'It.	— —	1059 —	— —	— —
» Banca Comm.	— —	776 50	— —	— —
» Credito Ital.	— —	597 —	— —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	— —	[illegible]	— —	— —
» Mediterranee	— —	482 —	— —	— —
» Terni	— —	1675 —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —

Genova, 29 *(Stefani)*. — Media ufficiale dei cambi: 99 925; 25 117; 122 31 1/4; 99 90; 99 75.

Cambio ufficiale per il 30 agosto L. 100
» » settimanale » 100

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 29 agosto 1903.

Torino	2	69	86	24	48
Bari	73	86	50	4	28
Firenze	26	9	22	23	61
Milano	39	41	29	56	26
Napoli	13	40	19	61	28
Palermo	11	30	17	26	57
Roma	40	18	47	16	90
Venezia	25	16	98	74	33

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (39)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Fatta la spedizione dei suoi bagagli, pranzò al caffè della stazione, aspettando l'ora della partenza, poi montò nello scompartimento che s'era fatto riservare, e partì. Voleva visitare tutta quell'incantevole costa azzurra, che non conosceva: Nizza, Cannes, Montecarlo.... Poi visitare l'Italia, chè non aveva neppur avuto occasione di percorrere avanti la sua partenza pei paesi dell'oro.

Ebbe un ultimo pensiero che gli gonfiò il cuore e gli fece venire le lagrime agli occhi per tutto ciò che lasciava; poi fece un gesto risoluto e mormorò:

— Via, seguiamo il nostro destino!

Chiuse gli occhi e tentò di pensare ad altro.

Ogni giro di ruota della locomotiva approfondiva l'abisso oramai scavato dalla sua volontà fra Lucia e lui.

XIV.

Lucia s'era affrettata a soccorrere sua sorella.

— Mia povera sorella! — mormorava — mia povera sorella! E sono io la cagione del tuo dolore.... è mio marito....

Celeste riaprì gli occhi.

— M'hanno preso mio figlio! — esclamò. — Tuo marito me lo ha preso.... E perchè?

— Perchè ha creduto che fosse mio figlio e ha voluto vendicarsi.

— E Andrea sa? — domandò Celeste.

— Tutto!

— E non m'avete detto subito....

— Volevamo nasconderti quella grande sventura, mia povera sorella!

— Nascondermela!

— Sì; perchè speravamo d'aver ritrovato tuo figlio avanti che tu sapessi che c'era stato rapito.

— Ma tu non sai che ne è di tuo marito!

— No.

— Dici che ti ha abbandonata!

— Pur troppo!

— Per conseguenza non mi renderà mio figlio che crede tuo.... Ah! misera madre che sono! Non aveva più che quell'affezione, che quella gioia... Non mi rimane più nulla... nulla!.... Non ho più che da morire!

Nascose il volto fra le mani e scoppiò in singhiozzi.

Lucia e Teresa piangevano anch'esse. Lucia la prese fra le braccia per consolarla, ma ella continuava a ripetere, singhiozzando:

— M'ha preso mio figlio! Non lo vedrò più il mio Giuliano! Lo vedevo già tanto di rado e soffrivo tanto!.... e ora non lo vedrò più.... Me lo hanno preso, ora che, forse, divenivo più libera, che potevo, forse, consacrarmi a lui completamente, passare presso di lui gli ultimi giorni della mia vita! Lo avrei visto crescere presso di me...., avrei gustato le sue carezze, i suoi baci.... i suoi sorrisi....

— Mia povera sorella — disse Lucia col cuore straziato da quelle doglianze tanto commoventi — è per cagion mia che soffri....

— No, — rispose Celeste, — tu non hai colpa.... è la fatalità che ci perseguita e che ti fa sopportare il peso del mio fallo. Se io non fossi stata colpevole, non t'avrebbero creduta colpevole, ed ora per nascondere la mia colpa che tu ti esponevi a farti ammazzare... Tu che non avevi nulla a rimproverarti, tu hai [illegible], per salvarmi, le apparenze contro di te.... Il destino ha fatto il resto, quel destino crudele che pare perseguitarci dacchè il nostro povero padre s'è allontanato dal sentiero del dovere e dell'onore.... E' il peso di quella colpa che ricade su noi....

Successe un silenzio, un silenzio profondo e solenne.

Teresa era sempre là.

— Sarebbe forse tempo — le disse finalmente Lucia, — di ritornare laggiù. Chissà che non possiate avere qualche utile informazione.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (65)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Tutto il male?

— Sì, la morte del signor Yvonnet.

Prospero si alzò e si mise a percorrere l'appartamento.

La domanda che si poneva Bonneau non gli pareva ben difficile da risolvere. Certamente Calista Marcella aveva passato con Camillo l'ora di cui il giardiniere cercava invano l'impiego.

— Dunque, — pensava, — quella Calista Marcella così divinamente bella, di cui mi ero pazzamente innamorato, era una serva di fattoria, una cortigiana di *basse-cour*, scacciata per la sua cattiva condotta e venuta a ripararsi da un vecchio libertino al quale si vendeva per qualche straccio.... e cui tradiva l'indomani, con Camillo!.... E ho potuto amare, io, una simile creatura!..... E mi sono esaltato, e il mio cuore ha palpitato d'amore per quella venere da strada! Oh! vergogna!

Una sensazione di disgusto profondo gli salì dal cuore al viso e lo coprì di rossore.

— Ma sarà poi vero tutto ciò che m'hanno detto? — si domandò.

Dubitava ancora.

XII.

Di nuovo Prospero Duval interrogò il giardiniere.

— Mi parlavate — gli disse — della morte del signor Yvonnet come di risultato possibile della inspiegabile assenza della signorina Marcella. Pensate dunque che quella morte non sia stata naturale?

— Può darsi che sia stata naturale; il medico l'ha affermato e deve essere; io la trovo straordinaria..... Pensi lei..... Un uomo come il signor Yvonnet, forte, robusto, pieno di salute morire improvvisamente!

— Sì, — soggiunse la Bonneau, — senza agonia, senza strepiti.... a tal segno che quando entrai nella sua camera lo credetti addormentato..... Coperte, lenzuola, guanciali, tutto era in ordine..... Non una piega di più del solito in quel letto..... Mi pare che ciò lascia il campo libero ai sospetti.... La morte non è così pronta nè così facile!

— Qualche volta lo è — disse Prospero.

— Ma c'è altro di più straordinario ancora.

— Che cosa?

— La scomparsa di tutta la fortuna del signor Yvonnet; ottocentomila franchi di titoli al portatore, chiusi nella cassaforte, e che non furono più trovati il giorno dell'inventario. Quel povero signor Thomassin ne è morto di dolore.

— E' vero — disse Prospero. — Ciò sarebbe anche più strano della morte improvvisa. Ma possedeva realmente, il signor Yvonnet, una simile somma?

— Il notaio lo assicurava, ed egli doveva saperlo, perchè aveva amministrato per parecchi anni la fortuna di suo cugino, ed era suo erede.

— I suggelli non furono trovati intatti?

— Perfettamente intatti, — rispose Bonneau; — se ci fu furto deve essere stato commesso nella notte dopo la morte di Yvonnet.

— E il signor Yvonnet morì precisamente nella notte seguente il giorno della scena del mercato....

— Sì.

— Non era accaduto nulla di straordinario nella serata?

— Nulla. Il signor Yvonnet aveva pranzato di buon appetito, come al solito, e dopo d'aver fumato la sua pipa aveva bevuto prima di coricarsi, come faceva tutte le sere, un bicchiere di birra.

— Dove l'aveva bevuta quella birra? — domandò Prospero, la cui attenzione svegliavasi a quel nuovo particolare.

— Non lo so — rispose la Bonneau. — In quel momento, mio marito ed io eravamo già nella nostra casina; ma non è di ciò che è morto, perchè mio marito ha bevuto quel che se era rimasto nella bottiglia l'indomani.

Prospero stette qualche istante in silenzio e quindi domandò:

— Dove avete trovato la bottiglia della birra, l'indomani? Cercate di ricordarlo bene.

— Nella sala da pranzo, sulla credenza.

— E sulla bottiglia ci sarà stato anche il bicchiere.... quello in cui Yvonnet aveva bevuto....

— No; non c'era che la bottiglia..... E, per vuotarla, ho preso io un bicchiere pulito nella credenza.

(Continua).